

SCOUT



# camminiamo **insieme**



**BENE POSSIBILE**  
COMUNITÀ *in* AZIONE!

# COSTRUIRE

- p5** EDITORIALE  
Uno Scout è per sempre!  
David Sassoli:  
l'Uomo della Partenza
- p6** BenèPossibile  
È tempo di Agorà
- p16** Costruire comunità aperte
- p20** Fratelli tutti
- p22** Proiettarsi nel domani
- p26** Costruttori di pace
- p32** Ardi per servire  
corri verso il prossimo
- p34** Fare comunità per salvare il  
creato

- p36** Un presidio per il bene comune
- p38** Lo stile di un'esperienza solidale
- p40** Scouting for Europe
- p44** Comunità in marcia
- p46** Comunità o community?

**RUBRICHE**

- 18 Media
- 19 #paroleche parlano
- 30 ScoutEU
- 42 ECOScout
- 43 Spiritualità



>>>> [camminiamoinsieme.agesci.it](http://camminiamoinsieme.agesci.it) <<<<

**SCOUT.** Anno XLVIII - n. 8 - 11 aprile 2022 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0.51. Edito da Agesci.  
**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.  
**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Camminiamo Insieme.** Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.  
**Caporedattrice:** Elena Marengo.  
**Redazione:** Matteo Bergamini, Francesco Chiulli, Fabrizio Marano, Niccolò Morelli, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite, Martina Zanlucchi.  
**Foto:** Sophia Amati - Kevinn Genovese, Alessandro Augello, Agnese Amoretti, Matteo Bergamini, Catanzaro 4, Sara De Carlo, European Parliament, Patrizia Geremia, Aldo Gonella, clan Kenai, Ilenia Longo, Federica Marchesini, Elena Marengo, Diego Morciano, Laura Pallotta, Andrea Pellegrini, suor Marina

Rusca, Silvia Siviero, Noemi Tsuno, Simone Ventura, Martina Zanlucchi, Tobia Zenatti, World Scouting. Infografica *Benèpossibile* a cura di Patrizia Geremia.  
**Hanno collaborato:** Caterina Acquarone, Laura Barbaro, Monsignor Luigi Bettazzi, Loria Biondi, Andrea Bitetto, Chiara Bonvicini, Adriana Concas, Alessandro Denicolai, Pamela Dibari, Beatrice Fantozzi, Aurelia Fogliani, Pietro Gasparin, Stefania Grobnicu, i ragazzi dell'Hub Zona Ostiense, Luca Iannelli, Mariagrazia Lamannis, Sara Mazdadi, Giulia Pomarico, Nicolò Pranzini, Silvio Riccobene, Giacomo Rinaldo, Giorgia Rosi, Simone Rossi, Gaia Scoccimaro, Francesco Scoppola, Silvia Siviero, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Alfredo Tallarico, Claudia Timperi, Nicola Veronesi.  
**Impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montolli - redazione@smartedizioni.it  
Numero chiuso in redazione il giorno 20 marzo 2022. Tiratura: 30.000 copie.  
Finito di stampare nell'aprile 2022. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [camminiamoinsieme@agesci.it](mailto:camminiamoinsieme@agesci.it)  
Sito internet: [camminiamoinsieme.agesci.it](http://camminiamoinsieme.agesci.it)  
**In copertina:** Evento Partenti, dicembre 2021, foto di Agnese Amoretti.





**“Non c'è prova migliore del progresso di una civiltà che il progresso della cooperazione”**

*Johan Stuart Mill*

## Uno Scout è per sempre! David Sassoli: l'Uomo della Partenza

David Maria Sassoli (1956 – 2022) è stato un giornalista, conduttore televisivo, politico italiano e presidente del Parlamento europeo dal 2019 fino al giorno della sua morte.

*In un numero che racconta l'impegno delle Agorà di BenèPossibile e approfondisce il tema della costruzione di comunità aperte per la cooperazione al bene comune, non poteva mancare l'omaggio e il ricordo di uno Scout che credeva fortemente nella **buona politica**, che si è speso instancabilmente per l'Unione Europea dei **diritti** e delle **opportunità**, che ha servito con grande Fede l'umanità in **verità** e **giustizia**, inseguendo la **pace** e l'**integrazione**.*

*Ci parla di lui Francesco Scoppola, capo scout del Lazio, un suo caro amico.*

« Parlare oggi di David e di quello che è stato è operazione bella e complessa.

David è stato innanzitutto uno scout e lo è stato sempre in ogni dimensione della sua vita. Talvolta, in una logica di semplificazione per riconoscere delle somiglianze tra gli uomini pubblici ed il nostro agire, riportiamo il marchio scout quasi fosse un bollino, ma nel caso specifico si è trattato di un elemento imprescindibile sia della formazione che dell'azione stessa del David Sassoli uomo, giornalista, politico, padre ed amico.

Con David il tema centrale è diventato quello della **relazione**. Una relazione sana, che poggiava sulla fiducia e sulla cura quotidiana. Una relazione che si alimentava in taluni casi, come nel mio personale, della consuetudine familiare, ma che poi si trasformava in luogo di confronto

e crescita mai banale. La relazione non era solo scambio o interlocuzione, ma diventava palestra di dialettica poggiando su una volontà di uscire sempre accresciuti culturalmente e personalmente. La curiosità, il rifiuto del conformismo, la volontà continua di cercare risposte animavano questo luogo. Non posso non ricordare i rientri in macchina a notte tarda in cui, al termine di una serie di incontri istituzionali, si intratteneva a leggere le singole sfumature di ogni incontro o tema sottopostogli invitandomi a non banalizzare mai quanto vissuto.

**L'educazione alla cittadinanza** era l'approdo ricorrente nei suoi interventi. Una meta che da un lato cercava di tradurre nella realtà di oggi il significato più autentico dello scoutismo come movimento educativo, ma dall'altro presupponeva un significato più approfondito di democrazia. Lo scoutismo vissuto non solo come luogo di educazione, ma come palestra di cittadinanza secondo lo spirito più autentico di B.-P.

Nel saluto agli R/S del Lazio in partenza per un EPPPI a Ventotene il centro del suo ragionamento poggiava, in relazione al tema dell'Europa ma applicabile a diversi contesti, sulla necessità di trasformare le individualità in una identità comune partendo dalle relazioni e richiamando al **coraggio** e alla **responsabilità**. È in quel messaggio che ho ritrovato, più di altre volte, il rimprovero che mi faceva in maniera bonaria ad uscire

dalla zona di comfort in cui ognuno di noi talvolta si rifugia.

Aprirsi al cambiamento è un messaggio che riguarda la politica, la vita, ma anche le realtà in cui siamo chiamati ad operare, lo scoutismo in primis. “Non sederti mai”, mi diceva, spronandomi ad aprirmi. Un richiamo che nella mia testa ha sempre risuonato come il classico invito a “rimboccarsi le maniche”.

**Lo sguardo oltre:** quando ripeteva di non aver paura della complessità voleva dire di alzare lo sguardo e leggere l'insieme. Significava dare colore alle sfumature, farle vivere, unire i tasselli. Facendolo, maturava una capacità di aspettare che oggi è modernità. Nelle lunghe discussioni a Bruxelles, negli anni precedenti alla sua elezione a presidente del Parlamento, non mancava mai di ripetermi come le divisioni, se non ricondotte ad unità, accentuano delle disuguaglianze di cui è compito della Politica farsi carico.

Ecco la formazione scout di David: persona, cittadino, le grandi scelte dello scoutismo che si concretizzano nei passi della vita. I passaggi della vita che, con le lenti delle scelte della Partenza, acquisiscono una consapevolezza e una maturità diversa.

Ogni volta che ci salutavamo mi diceva **“Evviva, teniamoci stretti”** ed era in questo tenersi stretti che la retorica faceva spazio ad una dimensione umana che manca, manca tanto. »

BenèPossibile

COMUNITÀ IN AZIONE

## È TEMPO DI AGORÀ



costruire



## Agorà d'Italia

Unirsi, non per stare uniti, ma per fare qualcosa insieme che cambi e migliori il mondo in cui viviamo

**T**antissime Zone e centinaia di clan/luogo in tutta Italia hanno aderito a **BenèPossibile**. Con entusiasmo e passione hanno accolto la proposta del percorso e hanno scelto di mettersi in gioco, nonostante le difficoltà del tempo che stiamo vivendo. Proprio questo tempo ci ha insegnato che è necessario **unirsi**, non per stare uniti, ma **per fare qualcosa insieme che cambi e migliori il mondo in cui viviamo**.

Le Agorà hanno già cominciato ad incontrarsi, a condividere idee, a progettare le azioni che realizzeranno sui territori costruendo alleanze importanti con chi da tempo si spende solidalmente in progetti di promozione umana e sociale.

# BenèPossibile

## COMUNITÀ IN AZIONE

“Rappresentante non si diventa per caso: si viene scelti. Ciò fa nascere una consapevolezza: gli altri si fidano di me!”

**AGORÀ ZONA  
TRENTINO-ALTO ADIGE**  
Nicola Veronesi, Arco 1

Il 6 febbraio 2022 si è svolta a Trento la prima Agorà del progetto BenèPossibile che ha visto la partecipazione di quattordici ragazzi e ragazze provenienti da ogni sperduta valle del Trentino-Alto Adige. Da Laines a Borgo Valsugana, da Bolzano a Mori, l'assemblea si è colorata dei più disparati e variopinti fazzolettoni e, animata da un tale arcobaleno di

stoffe, ha dato spazio ai giovani R/S della Regione per incontrarsi, discutere e scambiare opinioni. Ogni comunità aveva il compito, aguzzando la vista e le orecchie, di rilevare sul proprio territorio le necessità e i bisogni che più di tutti avevano l'urgenza di un intervento. Una volta fatto ciò, ogni clan ha mandato a Trento un proprio portavoce, per confrontarsi con le impressioni e i desideri degli altri gruppi. Ciascuno era lì in veste di rappresentante. Una parola magica, dai

molti risvolti e significati, ma che alla base, nel senso più letterale del termine, conserva un importante concetto: Rappresentare. Riassumere in sé il proprio clan/fuoco. **Riuscire a fare di tante voci che si propagano in mille direzioni opposte un unico suono concorde**, in grado di racchiudere tutti i pensieri e le idee di un unico gruppo. Ciò non significa affatto sopprimere le singole individualità o omologare le multicolori diversità; ma piuttosto ridimensionarle, ritagliarle e, una ac-

Martina Zanlucchi

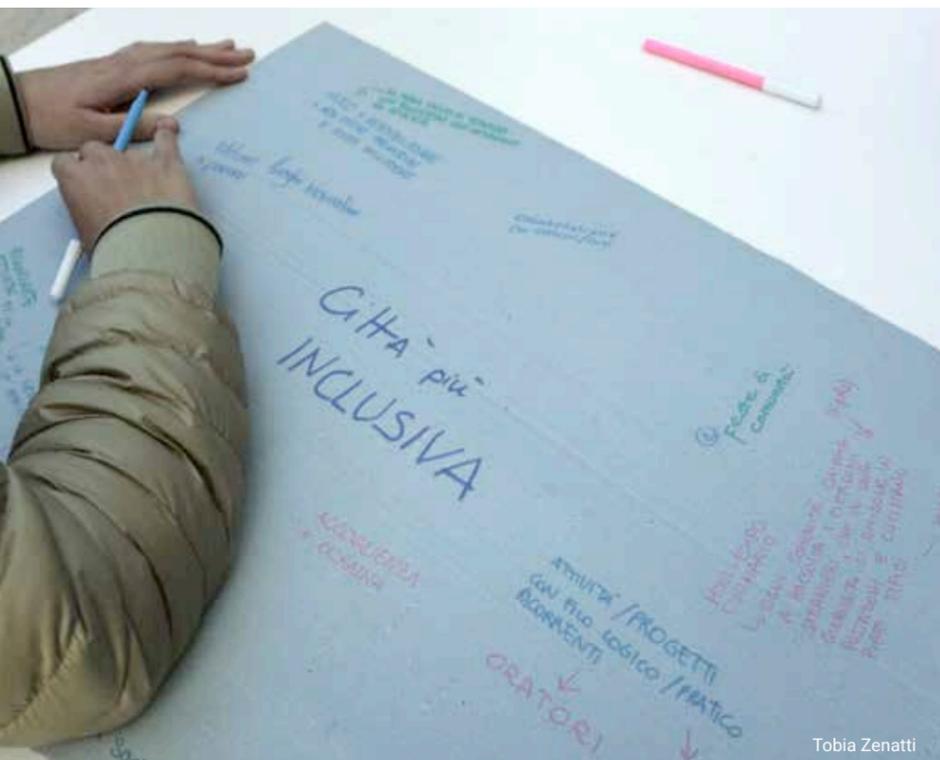


canto all'altra, fare spazio ad ogni voce che ha il diritto di essere ascoltata, espressa, rispecchiata, valorizzata. E dall'incrocio di quattordici voci – dietro le quali se ne celano decine e decine – si sprigionano scintille che accendono grandi progetti. Senza dubbio essere rappresentante è un ruolo dal quale scaturisce una grande responsabilità. Un compito importante, che richiede tanta pazienza, attenzione e misura e che chiama in gioco tutto l'entusiasmo e l'animo che uno sappia dare. Un mestiere solenne, forse. Parlamentare. Ma rappresentante non si diventa per caso: si viene scelti. Ed essere i destinatari di una simile scelta fa pensare, fa nascere una consapevolezza... gli altri si fidano di me. Tornando a fatti di cronaca più spicci, l'Agorà di febbraio è stata un'occasione per conoscersi (o riconoscersi) e, inizialmente, guardarsi un poco in faccia a vicenda. Poi, rotto il ghiaccio, hanno avuto inizio chiacchiere e racconti e ogni clan/fuoco ha avuto il proprio momento per portare all'attenzione dell'assemblea i bisogni rilevati da ciascuno nel proprio piccolo. Al termine del confronto si è arrivati

a individuare **un obiettivo** che stes- se a cuore a tutti: **la società, intesa dal punto di vista dell'inclusione e dell'attenzione verso il territorio e verso i giovani**. Dopo poco più di un mese, il 13 marzo, in un mondo nuovo, inaspettato, dagli equilibri geopolitici stravolti, si è riunita una seconda Agorà. Dopo una serie di attente considerazioni, votazioni, proposte, mediazioni, si è infine giunti a un incontro, un ambito di azione comune e condiviso: indirizzare l'opera di BenèPossibile verso le realtà straniere presenti in ogni Zona, realtà che specialmente di questi tempi si popolano di

Un ambito di azione comune e condiviso che risponde a un'emergenza sempre attuale: indirizzare l'opera di BenèPossibile verso gli immigrati

giorno in giorno di gente sempre nuova. In sintesi: focalizzarsi sull'integrazione di immigrati, antichi e nuovi, un'emergenza sempre attuale. Il desiderio è quello di aiutare su più fronti. Raccogliere beni e viveri da inviare nelle zone colpite dalla guerra, ma anche favorire l'inclusione delle persone in fuga nelle comunità del territorio. Tutto ciò comporta fare rete con associazioni che già lavorano in questa direzione, appoggiarsi ad esse e dare un contributo concreto. Ma oltre al servizio che caratterizza ogni Rover e ogni Scolta singolarmente, l'Agorà del Trentino-Alto Adige ha voluto inoltre lanciare a ogni clan/fuoco la proposta di organizzare giornate-evento, tornei sportivi, serate di riflessione.



Tobia Zenatti



Tobia Zenatti



Martina Zanlucchi

# BenèPossibile

COMUNITÀ IN AZIONE

| Municipio solidale riunisce 35 sigle associative che si attivano per l'emergenza pandemia. Una risposta concreta a chi è in difficoltà |

**AGORÀ ZONA OSTIENSE**  
I ragazzi dell'Hub Zona Ostiense  
Foto Laura Pallotta

Era il novembre 2020, quando in piena pandemia, l'VIII Municipio di Roma Capitale decide di mettere a sistema alcune delle iniziative e

gli sforzi che il territorio, attraverso moltissime realtà associative, stava attivando per sostenere e supportare le evidenti debolezze sociali che emergevano in maniera prepotente a causa della pandemia, dovute alla perdita di lavoro e alle ridotte possibilità di interazione umana. Avevamo davanti anziani soli in grande difficoltà, famiglie monoreddito senza stipendio, uomini e donne che da un giorno all'altro avevano perso molto, per non dire tutto.

Nasce così Municipio solidale, una rete composta da 35 sigle associative alla quale aderisce con slancio anche l'Agesci Zona Ostiense andando a creare e gestire uno degli otto Hub territoriali incaricati di distribuire e consegnare a domicilio generi alimentari, accompagnare i nuclei familiari nella richiesta di sostegno dalla Pubblica amministrazione e rispondere alle molte esigenze provenienti dai cittadini e dalle cittadine in situazione di debolezza.

Il progetto, ambizioso, ha visto nascere una grande collaborazione non solo tra i ragazzi appartenenti all'Agesci e provenienti dai Gruppi di tutta la Zona, ma anche con i ragazzi del CNGEI. All'interno dell'Hub, dapprima ospitato nei locali di un centro anziani e attualmente dalla Comunità cristiana di base di San Paolo, svolgono da allora il loro ser-



vizio rover e scolte della Zona. Dapprima timidamente prendendosi in carico 15 famiglie per totali trenta persone ma che attualmente conta l'assistenza di 170 famiglie per oltre 450 persone, alle quali da settembre ad agosto, senza soluzione di continuità, forniamo aiuto di ogni tipo, raccogliendo generi alimentari nei supermercati del territorio, presso gli esercenti che abbracciano il progetto, presso i nostri Gruppi e le nostre parrocchie, coadiuvati nel servizio da giovani universitari non scout con i quali condividiamo questa impresa. La nostra iniziativa, il nostro progettare sta indirizzando l'attenzione anche verso altre forme di sostegno, attivando corsi di italiano per stranieri, prendendo accordi con medici e professionisti per l'assistenza medi-



ca, legale e fiscale, tessendo una rete di solidarietà e sostegno in collaborazione con tutte le altre associazioni e l'amministrazione pubblica.



Per noi rover e scolte, essere protagonisti di questa azione ed il senso di responsabilità che deriva dal consegnare nelle mani dei nostri utenti la traccia evidente del cambiamento generato, è una ragione fortissima di impegno. Il nostro ad oggi, è un servizio che non può interrompersi in estate o appena terminate le attività di Gruppo, che richiede tanta attenzione e impegno, sia in termini di tempo, che nella gestione ordinaria dell'Hub.

Abbiamo scoperto nella relazione con gli utenti, uomini e donne di ogni età ed etnia, quanto importante sia l'accoglienza delle difficoltà altrui e quanto sia difficile mettere

l'altro al centro del proprio servizio. Affidare nelle mani di noi rover e scolte questa responsabilità, consegnarci la gestione completa del progetto, affiancando uno staff di capi a supporto e garanzia, si è rivelata una scelta efficace da parte del Consiglio di Zona per dare al progetto una prospettiva duratura almeno nel medio periodo e la certezza che il Bene è Possibile e che col proprio agire si può essere concretamente operatori di cambiamento.

# BenèPossibile

## COMUNITÀ IN AZIONE

### AGORÀ ZONA MODENA

Pietro Gasparin, Modena 6

Settembre 2020. Una piccola pattuglia di R/S della Zona di Modena si incontra per la prima volta per dar vita ad un sogno chiamato Agenda 2030, un minuscolo seme di cambiamento viene gettato tra lo smog della Pianura Padana. A più di un anno da quella prima riunione è cambiato praticamente tutto. Il mondo è stato investito ad ondate continue da una tempesta sociale, fatta di varianti, disastri climatici, guerre e crisi economiche, che hanno sferzato, come un freddo vento invernale, sulle vite di tutti noi. Durante questi mesi però, tra il cemento delle strade ed i calcinacci dei cantieri in costruzione, ha continuato a crescere senza sosta il seme di quei pochi R/S. Nutrito dal coraggio e dalla perseveranza di chi in uniforme e fazzolettone vive la sua vita nel servizio, il seme si è fatto pianta.

Da una singola pattuglia sono nate decine e decine di Agorà in tutta Ita-

lia, pronte a lottare per quel "Bene Possibile", che è linfa vitale del nostro essere scout. L'albero quindi è maturato e sta iniziando a dare i primi frutti, ma ancora, dopo quasi 18 mesi, quel minuscolo seme, buttato a metà della via Emilia, continua a vivere ogni giorno più forte. Da ottobre, infatti, i 15 clan della zona di Modena, dopo aver dato il "la" iniziale per l'attuazione del progetto BenèPossibile, lavorano spalla a spalla nell'Agorà che hanno da poco creato. «A differenza degli altri "parlamentini", che sono stati creati in quasi ogni città dello stivale, abbiamo interpretato l'Agorà in una maniera tutta nostra», ci hanno raccontato Marcello Rossi, capo del Soliera 1, Claudia Caneponi del Modena 8 e Simone Rampelli del Modena 1, coordinatori del progetto. «Abbiamo infatti voluto unire la proposta, che è stata fatta a tutta Italia dalla branca R/S nazionale, all'Agenda 2030. Attraverso una serie di incontri stiamo cercando di trovare un modo per agire in maniera pratica ed efficace, rispettando i 17

goals che hanno definito le Nazioni Unite. Abbiamo conosciuto diverse realtà benefiche ed assistenziali del nostro territorio e stiamo collaborando con i rappresentanti affinché portino nelle loro comunità R/S tutto quello che hanno visto. Ogni clan/ fuoco si sta infatti impegnando in un capitolo, dopo aver scelto su quale ambito dell'Agenda 2030 focalizzarlo, per raggiungere quel "Bene Possibile" che renderà le nostre scelte e i nostri rover cittadini del futuro coscienti ed attivi. Abbiamo in mente diversi progetti da proporre ai vari clan/ fuoco per trasformare l'Agorà nel cuore pulsante della Zona. Una sorta di organo rappresentativo dei valori delle scelte e dei rover che ne fanno e faranno parte, pronto ad informare, organizzarsi ed agire». Il territorio modenese è una terra ricca di risorse a livello commerciale e produttivo, ma anche una delle zone più inquinate d'Italia ed i ragazzi dell'Agorà lo sanno bene. «Ho deciso di partecipare a questo progetto – ci racconta Riccardo, rover del Modena 2 – perché sono pronto ad impegnarmi per cambiare le cose. Dopo anni di indifferenza da parte delle istituzioni del nostro territorio, la nostra Provincia è davvero martoriata, soffocata dal cemento e dello smog, dilaniata dalle infiltrazioni mafiose. Come scout e come cittadini non possiamo essere ciechi di fronte a tutto ciò e l'Agorà sarà uno spazio fondamentale per far sentire la nostra voce in tutti i nostri comuni, per far uscire i gruppi dalle parrocchie, pronti ad aiutare la comunità. Noi ci crediamo».



### AGORÀ ZONA LECCE IONICA

Giulia Pomarico, Casarano 2

È iniziato tutto da una comunicazione arrivata dai nostri capi clan/ fuoco, inaspettata, da alcuni accolta felicemente da altri un po' meno, ma alla fine, un po' per spirito scout un po' perché sentivamo di volerli mettere in gioco, abbiamo tutti accettato l'invito.

Il primo incontro è stato il 15 gennaio, ci siamo conosciuti e abbiamo esposto tutte le idee che avevamo pensato nelle riunioni fatte con i nostri clan/ fuoco.

Fin dall'inizio siamo stati molto aperti nell'ascoltare le opinioni altrui, non limitandoci a sentirle ma provando a capirne il perché e a pensare a come fare per creare un progetto in grado di accoglierle tutte. I capi Sara e Diego, e gli Incaricati della branca R/S della Zona Lecce Ionica, sono sempre stati disposti ad aiutarci e a consigliarci su come progettare al meglio e mettere in pratica le nostre idee senza mai imporsi: in fondo è questo lo spirito dell'Agorà, una piazza in cui si ascoltano tutte le idee e si intrecciano insieme per il bene della comunità. Con questo spirito abbiamo continuato il nostro cammino, ci siamo incontrati altre due volte e in ognuna abbiamo sempre ampliato i nostri orizzonti cambiando i due progetti, che avevamo pensato inizialmente di realizzare dividendo il gruppo, in uno solo generato dall'unione dei due precedenti. E così che da riqualificazione ambientale e comunità attiva siamo arrivati al nostro programma attuale. All'ultimo incontro, ci hanno chiesto di realizzare un (imbarazzante) video per i capi della Zona con la conferma della nostra partecipazione all'incontro di domenica 13 marzo, in occasione del quale abbiamo presentato un video di lancio del progetto definitivo.

Ispirandoci a *Striscia la notizia* abbiamo intitolato il lancio: "Strisciare è possibile" aggiungendo come sottotitolo "Gli effetti della Co.Ca."; ogni riferimento è letteralmente casuale... Forse il titolo è stata l'unica cosa di cui Diego e Sara si sono



Diego Morciano



Diego Morciano



Sara De Carlo

# BenèPossibile

## COMUNITÀ IN AZIONE

realmente lamentati, ma non potevamo limitarci a un titolo che facesse ridere. Quindi abbiamo deciso di seguire lo stesso filone ironico anche per il resto.

La fine dell'incontro è coincisa con la fine dell'ideazione e della presentazione del progetto, ma quella che ho chiamato fine è solo l'inizio, l'inizio di un'avventura volta ad ampliare gli orizzonti della comunità che viviamo, a farci conoscere non solo come giovani, ma come persone che hanno voglia di vivere la loro comunità con spirito critico e iniziativa. Continueremo a far valere le nostre idee portando a termine il progetto e inaugurando le piazze che andremo a riqualificare. Così quasi per destino arriveremo a destinazione, arriveremo a creare comunità.

Sara De Catlo



### AGORÀ FRIULI-VENEZIA GIULIA

Stefania Grobnicu, Maniago 1

Foto Patrizia Geremia

In quanto giovani, siamo in cerca continua di vitalità e senso, e in quanto scolte e rover vogliamo mettere ciò a servizio degli altri, per poterne in verità giovarne anche noi al meglio. Credo ci fosse un forte bisogno di riuscire a incanalare tale desiderio e metterlo in atto, represso o anche solo trascurato in questi ultimi anni caratterizzati da distanziamento sociale e difficoltà a fare comunità liberi da timori. BenèPossibile si è rivelata un'opportunità offerta al momento giusto, che ha risvegliato gli animi e aumentato la voglia di mettersi in gioco. È vero

| Cura del territorio e sostegno alle comunità che lo abitano. Saranno mesi di unione dove cercheremo di lasciare un segno nell'ambiente in cui viviamo e nel nostro percorso formativo |



tivo, sia edilizio sia – in particolare – ambientale, allineandoci per spirito all'Agenda 2030; tant'è che i tre macro titoli emersi sono stati proprio quelli di:

- aiuto, sostegno e integrazione nella comunità;
- cura del territorio perché sia funzionale all'incontro;
- valorizzazione del territorio e delle comunità.

Se il primo incontro è servito a dare una linea generale da seguire, nel secondo abbiamo iniziato a ragionare, insieme all'Incaricato regionale al Settore giustizia, pace e non violenza, su come riuscire ad avere gli appoggi utili per rendere continuative le varie iniziative senza che finiscano con noi; mentre l'Incaricato regionale al Settore comunicazione ci ha ricordato l'importanza di non rimanere nella nostra piccola bolla, dando visibilità alle nostre idee, alla fine il bello di eventi del genere è proprio lo scambio di esempi, perché limitarlo a una volta ogni qualche mese? Saranno dei mesi di unione, ma soprattutto dei mesi volti a lasciare un segno costante, si spera sia come step nel percorso formativo e di crescita del singolo sia, soprattutto, nell'ambiente del quale si è parte in realtà anche quando lo si trascura.

che il mare è formato da tante gocce, ma rendersi conto di non essere l'unica goccia rincuora, aiuta nella scelta di una direzione e stimola l'azione. È stato evidente nelle Agorà tenute nei mesi precedenti, la prima online il 23 gennaio, la seconda il 19 febbraio presso il Centro di accoglienza Ernesto Balducci: la frenesia data dal ritrovarsi insieme era palpabile, seppur magari l'iniziale timidezza, sentirsi parte non solo dei nostri Gruppi ma parte di un movimento per effettivamente lasciare il mondo un po' migliore di così.

È prenderci cura della nostra realtà che ci sta a cuore più di tutto, divisi a gruppi abbiamo cercato il comun denominatore delle nostre iniziative e in linea generale le tematiche ricor-

renti vedevano interconnesse l'assistenza ai membri più fragili delle nostre comunità, la creazione di una rete sociale di giovani (poiché forte è sentito l'isolamento anche dei più piccoli in questi ultimi anni), il tutto valorizzando le opportunità offerte dal territorio, sia in ambito associa-



# COSTRUIRE comunità aperte

Alessandro Denicolai

Chiara Bonvicini

Incaricati nazionali alla Branca R/S

**N**ei nostri clan/luogo e nei nostri noviziati da subito e quotidianamente mettiamo a fuoco il bene più prezioso: la **comunità**. Abbiamo ben chiaro che gli altri sono importanti per il nostro cammino e, spesso, una delle fatiche è proprio quella di costruirla, questa comunità; tanto che spendiamo parole su parole nella carta di clan e nelle riunioni (a volte pure troppe!) e progettiamo un gran numero di attività piccole o grandi con l'obiettivo di migliorare il nostro stare insieme, coinvolgere i più "freddi", richiamare chi si allontana, migliorare le relazioni. E ancora, in route, ci godiamo quel clima e quel legame che solo la strada (quella fatta coi piedi!) sa creare e, alla fine, riconosciamo come un successo aver costruito una bella comunità.

**"Signore è bello stare qui, facciamo tre tende"**. La tentazione di richiudersi nella propria zona di confort viene da distante. Ma l'esperienza del monte Tabor ci racconta **Gesù trasfigurato** che si mostra in tutta la



Federica Marchesini

Siamo chiamati ad uscire, ad allargare la nostra cerchia, a incontrare, coinvolgere, accogliere...

sua divinità e invita anche noi a trasformarci, a **muoverci verso qualcosa che è altro da noi**. Anche la più confortevole delle comunità di clan/luogo, alla lunga, è limitata e rischia di diventare sterile se rimane fine a sé stessa. "Quella bella comunità" che ricerchiamo non è il fortino che ci immunizza dalle minacce che temiamo là fuori: al contrario, essere sentinelle e uomini di frontiera significa uscire, **aprirsi all'inedito**. Le parole di Raoul Follereau hanno un significato prezioso: "Signore non permettere che viviamo felici da soli". E Papa Francesco ci richiama ancora, andando anche oltre la nostra legge: va bene essere "amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout", ma in realtà siamo chiamati ad essere **"Fratelli tutti"**.

Siamo chiamati ad uscire, ad allargare la nostra cerchia, a incontrare, coinvolgere, accogliere, essere accolti, a costruire **comunità** che siano continuamente e geneticamente **aperte all'altro**.

Tanti possono essere i modi e gli stili. Siamo chiamati a **collaborare** con altri, per lavorare insieme al bene comune, per trovare forme cooperative di servizio, per prenderci cura del nostro territorio e delle persone. La **cooperazione** diventa processo



Agnese Amoretti

positivo e contagioso che genera cambiamento e allarga le possibilità a quello che noi, nel nostro piccolo, non sapremmo fare.

Siamo chiamati ad **incontrare e accogliere**: farci prossimi dell'ultimo, del diverso, del distante, sicuramente andando incontro ad un bisogno e cercando di dare risposte efficaci, ma più ancora entrando in relazione per **condividere la vita** prima ancora che risolvere i problemi.

Siamo chiamati ad **incontrare per lasciarci contaminare** e cambiare. Incontrare la diversità, i contesti scomodi è un'esperienza importante.

Uscire da noi stessi o dai preconcetti e dalle abitudini che inevitabilmente si formano in gruppo può essere un'occasione straordinaria di **conversione**, alla fine della quale aver "perso qualcosa" avrà il gusto dell'arricchimento.

Siamo chiamati a **dialogare**: accettare, anzi ricercare, l'incontro con chi ha pensieri diversi dal nostro. Vivere l'esperienza del confronto e della **mediazione**. Non per rinunciare ai valori della Legge e del Vangelo, ma anzi per darvi realizzazione piena: **"se amate solo i vostri amici, che merito ne avrete?"**.

Sarà quel **pane spezzato e condiviso** (con più persone possibile), a diventare segno della Sua presenza in mezzo a noi: e allora ci batterà forte il cuore.



Matteo Bergamini

# Frammenti

## CHE COSTRUISCONO

La prima storia inizia lontano nel tempo, su una nave che attraversa l'oceano e porta una piccola migrante verso un futuro tutto da conoscere. Ma ogni partenza lascia dietro di sé qualcosa o qualcuno, in questo caso una nonnina con grembiule e scialle sulle spalle. Iris e Ismail tanti anni dopo ne accarezzano le tracce, mentre provano ad arredare la loro vita con piccoli gesti di attenzione e affetto. Ma la vita è in agguato e le sorprese iniziano dopo poche tavole.

**Non stancarti di andare** di Teresa Radice e Stefano Turconi è uno

## Due romanzi grafici per riflettere sulla costruzione di sé stessi, di una relazione, di una vita

di quei fumetti che sa intrecciare molti registri, sia narrativi che visivi. Poesia, dramma, umorismo, ricordo, dal Sudamerica alla Siria, da Genova a Istanbul, con disegni appena abbozzati, oppure realistici, con calligrafia araba ma anche un pizzico di psichedelia ci racconta le emozioni e i pensieri che la lontananza riesce a proiettare sulle aspettative e le paure di ognuno di noi.

Romantico e avvincente ma terribilmente vero e profondo, questa lunga storia è un vero capolavoro in cui le invenzioni letterarie stanno perfettamente appaiate a frammenti di realtà, per mostrare quanto sia importante avere una meta e provare in ogni modo a raggiungerla, unico modo per costruire davvero qualcosa di importante.

**Frantumi**, invece, si butta a capofitto nella crepa che si apre quando la vita di Mattia va in pezzi. E non solo in senso figurato, perché comincia a perdere letteralmente parti di sé, in un mondo irricognoscibile, costellato da macerie e residui, come un

bastimento di guscio d'uovo sbattuto contro scogli di vetro.

Giovanni Masi e Rita Petruccioli ci accompagnano in una narrazione insieme liscia e frastagliata, dove l'apparenza nasconde sempre qualche difetto. Metaforica ed essenziale, affascinante e sinistra, questa esplorazione del dolore, e del tentativo di riprendere il controllo, ci aiuta a guardare la nostra vita con affetto e decisione, invitandoci a prenderci cura vicendevolmente delle fratture che abbiamo dentro, per **ri-costruire la nostra umanità**.

**Consiglio di viaggio: questi volumi, importanti anche economicamente, possono essere cercati anche in biblioteca, se volete curiosare. E se la vostra biblioteca non lo ha provato a richiederlo: potrebbe diventare un gesto di condivisione!**

**Non stancarti di andare** di Teresa Radice (testi) Stefano Turconi (disegni e colori) Bao publishing 2017

**Frantumi** di Giovanni Masi (storia) Rita Petruccioli (disegni) Bao publishing 2017

[@lacasasenzanord](#) (è il profilo di Teresa e Stefano, coppia anche nella vita)



#PAROLECHEPARLANO

# Beati

## LA STRADA CHE CONDUCE ALLA FELICITÀ

*Vangelo delle Beatitudini (Lc 6,20-23)*

*Dalla Parola alla vita attraverso le testimonianze di due scolte della Sardegna.*

**Adriana, Cagliari 5**

**D**urante il mio cammino ci sono state delle volte in cui ho pensato che non avrei mai potuto raggiungere una felicità così piena e perfetta. Ma Lui mi ha smentito e me l'ha donata.

Diversi anni fa, durante una tempesta, stavo andando a scuola e soffiava un vento terribile, c'era una pioggia incessante, e mi trovavo in un viale dove cadevano grandi rami dagli alberi. In un angolo trovai una bambina rannicchiata, che piangeva dalla paura. Aveva perso l'ombrello e si era spaventata. La accompagnai fino all'ingresso e le lasciai il mio ombrello, così che potesse tornare senza bagnarsi. Il pomeriggio, giunta a casa mi resi conto di averlo incontrato e sentii nascere in me una felicità profonda. Può sembrare strano, ma credo sia stato uno dei momenti più felici della mia vita. In altre occasioni provai quella stessa felicità, sempre nel momento in cui mi prendevo cura di qualcuno in difficoltà. Gesù vuole la nostra felicità, ma perché allora le beatitudini ci dicono che saremo felici quando saremo gli ultimi, afflitti, perseguitati? Con queste parole Gesù sta dan-

do una speranza ad alcuni, ed un compito ad altri. A chi sta soffrendo dà una speranza, gli ricorda che Lui gli è vicino, e gli promette felicità nel Regno dei cieli. A chi invece si trova in una situazione di privilegio, ricorda che il nostro prossimo sono proprio quelle persone che vengono considerate gli ultimi e ci dà il compito di stare loro vicino.

**Claudia, Assemini 1**

Quelli che chiamiamo "gli ultimi" chi sono? Persone dimenticate dal mondo, che lottano ogni giorno e che spesso annegano in un silenzio assordante. Forse siamo troppo presi dalle nostre frenetiche vite, dal nostro immenso egoismo per accorgerci delle persone che soffrono. Qualche settimana fa, durante l'evento partenti, abbiamo fatto un'attività insieme ad una comunità di strada, che mi ha permesso di incontrare chi ogni giorno è costretto a prostituirsi contro la sua volontà, per paura, per disperazione. Abbiamo pregato con loro, e per una manciata di secondi lo sguardo di una ragazza si è intrecciato al mio: è stato come sentire la sua presenza dentro il mio cuore, comunicare nel profondo silenziosamente. In quell'istante ero vicina a lei,

ed era felice, come lo ero anch'io. Le persone meno fortunate sanno cogliere il bene delle cose, sempre, sanno accontentarsi di quel poco che la vita gli ha dato, sono capaci di non arrendersi mai, ed è un dono che pochi hanno. Riescono a vedere Dio nei piccoli gesti, nelle persone che si accorgono di loro, che si rendono disponibili per regalare loro dei sorrisi. Anche se sembra banale, è una cosa grande, tanto.

Dio è in coloro che sanno mettersi nei panni di chi soffre, in chi si ferma a pensare che oltre il proprio orticello c'è una vastità di persone che ha bisogno di aiuto, e amore soprattutto.

Dio è negli occhi di chi sa vedere oltre. Dio è nelle orecchie di chi sa ascoltare. Dio è nelle mani di chi sa mettersi in gioco, e agire per fare del bene. Dio è nel cuore di chi è generoso.

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Ed è così. Se siamo puri di cuore, puri di spirito, possiamo fare del bene a tutti coloro che vengono puntualmente dimenticati, traditi e abbandonati e attraverso loro arriveremo a vedere Dio. Se camminiamo al loro fianco, sostenendoli non si sentiranno "ultimi" e vedranno Dio che opera attraverso di noi.

**| Dio è in coloro che sanno mettersi nei panni di chi soffre |**



| Superare i pregiudizi, riscoprire la gratuità, recuperare la capacità di dialogo per costruire insieme la pace in un mondo globalizzato |

mo connessi con qualsiasi parte del mondo, ma siamo sempre meno in relazione con le persone, soprattutto quelle più vicine. In questa situazione acuita dalla pandemia da COVID-19, la speranza viene dalle tante persone che hanno capito che nessuno si salva da solo. Anche noi, come Agesci, ci siamo impegnati e le scolte e i rover nominati Alfieri della Repubblica sono la testimonianza del nostro impegno e del suo riconoscimento da parte della società civile.

Per la fase del "giudicare", Papa Francesco ci invita a confrontarci col Vangelo, bussola di ogni agire cristiano, e in particolare con la parabola del buon samaritano: con quale dei personaggi ci identifichiamo? Quante volte ci siamo lamentati di situazioni di emarginazione, ma non abbiamo fatto nulla per risolverle? Oppure ci siamo girati dall'altra parte di fronte a episodi di bullismo

o ne siamo stati noi stessi autori? Siamo talmente concentrati su noi stessi che non ci accorgiamo dell'altro, che a volte diventa un ostacolo in quello che stiamo facendo. Viene spontaneo domandarci: chi è il mio prossimo? Papa Francesco ci spiega che «Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi». Questo perché nessuno può realizzare pienamente sé stesso se non nell'incontro con l'altro: nessun uomo è un'isola! L'amore diventa quindi il metro di tutte le cose e questo amore ci fa tendere verso la comunione universale, verso la fraternità: il pericolo più grande è non amare.

Infine, per la fase dell'"agire", Papa Francesco fornisce molti stimoli per costruire la fraternità e l'amicizia sociale: ve ne propongo solo tre. Innanzitutto, per costruire una fraternità bisogna **superare i pregiudizi**: sono muri che ci impediscono di incontrare veramente gli altri e farci conoscere per quello che siamo. Altro elemento fondamentale è la **gratuità**, cioè «la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato». Ultima, ma non meno importante, è la capacità di **dialogo**, cioè lo stile che consente di mettere al centro, sullo stesso livello, sé stessi e l'altro, e presuppone la capacità di ascoltare. Se riuscissimo a trasformare le nostre comunità R/S in spazi dove si vivono autenticamente anche solo questi tre principi, forse avremo fatto un grosso passo avanti verso la costruzione di una fraternità universale.



Matteo Bergamini

## FRATELLI TUTTI

Beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano dal lui, quanto se fosse accanto a lui»

Daniele Rotondo

Il 25 febbraio scorso, giorno successivo all'invasione militare dell'Ucraina da parte della Russia, Papa Francesco ha condiviso un tweet in cui cita un passo della sua Enciclica **Fratelli tutti**: «Ogni guerra lascia il nostro mondo peggiore di come lo ha trovato». Sembra quasi una parafrasi della

celebre frase de *L'ultimo messaggio* di B.-P.: «Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato».

A questo proposito, vorrei offrirvi alcune riflessioni che ho fatto leggendo l'enciclica, senza la pretesa di sviscerarla tutta. Possiamo innanzitutto paragonare l'enciclica *Fratelli tutti* a una sorta di capitolo delle nostre comunità R/S.

Nella fase del "vedere" Papa Francesco volge lo sguardo alla situazione attuale analizzando, ad esempio, come nonostante gli sviluppi del sogno di un'Europa unita, i «nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi» stanno risorgendo, e come sebbene la società sempre più globalizzata ci renda vicini (a volte anche a discapito dell'intimità), questo non ci renda fratelli: sia-



Andrea Pellegrini

# PROIETTARSI NEL DOMANI

Insieme, giorno dopo giorno...



È una parte della storia dei Gruppi di Brescia 14, Catanzaro 4, Marghera 1, tre territori lontani geograficamente, tre storie diverse, con tradizioni e culture differenti, che nel tempo hanno lavorato inconsapevolmente in un'unica direzione: l'accoglienza, l'accompagnamento e l'educazione nelle proprie comunità di ragazze e ragazzi di altre religioni. Con il cuore, la passione, il metodo, abbiamo osservato i nostri territori, spesso poveri di agenzie educative e ricchi di disagi sociali diffusi, rendendo "casa" le nostre sedi per chiunque avesse bisogno prima di tutto d'amore, e poi del resto.

**Mariagrazia Lamannis  
Giorgia Rosi, Sara Mazdadi  
Alfredo Tallarico**  
Foto Catanzaro 4

La nostra comunità di clan/ fuoco era formata da rover e scolte di religione cattolica e musulmana. Molti di noi camminavano insieme già in E/G o in L/C perché la sede del nostro Gruppo, Catanzaro 4, è in pieno centro storico, dove vivono famiglie di diversa etnia e dove i ragazzi si incontrano e giocano per strada. Dalla piazza alla sede basta fare un salto... la porta è sempre aperta! Tre parole potrebbero riassumere la

nostra esperienza: **reciprocità**, perché siamo fortemente convinti che accogliere non significhi "includere" nel senso di trasformare l'altro in te, ma costruire insieme qualcosa di nuovo; **comunità** perché è la realtà più bella e naturale che si forma dall'incontro quotidiano con l'altro; **fiducia** perché è il profumo che si respirava nei rapporti tra noi e anche tra i nostri genitori.

**ALFREDO** - La cosa più bella del mio cammino in clan è stata quella dello **scambio reciproco**. Nei momenti di preghiera, chi era musulmano ascoltava la Bibbia, le preghiere e le riflessioni cattoliche, e viceversa

con le riflessioni e i brani del Corano. Ho **imparato** tantissime cose sulla vita quotidiana di un musulmano, anche sul modo di vivere la famiglia di cui avevo una percezione molto vaga e alle volte con accezioni negative. Sognare e progettare con persone di altre religioni, ti apre la mente, ti forma. Se mi seccavo di andare a messa, mi sentivo messo in discussione dal rover che praticava il *Ramadan* e ciò mi faceva riparametrare i miei impegni personali. La stessa cosa avveniva per il rover musulmano annoiato dall'osservanza dei suoi riti, ma messo in discussione dall'entusiasmo di una nostra veglia davanti al Santissimo.

**GIORGIA** - Credo che il **punto della strada** abbia giocato un ruolo molto importante per spronare la capacità di ognuno di noi ad accogliere e andare oltre i propri limiti. Le diversità scuotevano i miei talenti a venir fuori. Dio non era né ritualità, né un concetto astratto, era il mio prossimo. Il compagno/a con cui camminavo insieme, cristiano o musulmano, era l'altro con cui imparavo a fantasticare su quanti e quali altri volti avrei potuto incontrare e diventare più ricca dentro. Tutto ciò mi ha aperta al **mondo**. A

ripensarci, specialmente ora che la guerra e le difficoltà mi fanno sentire dentro un mondo "sbagliato" e di dolore, accolgo con speranza la sfida di capire cosa significhi essere umani in questo mondo. Credo che ciascuno di noi **abbia imparato a credere e a testimoniare la propria fede da giovani**.

**SARA** - Sono marocchina e musulmana. Io e mio fratello abbiamo iniziato insieme il percorso scout in Agesci quando avevamo 8 anni, grazie ad un passaparola nel rione. Quando ho preso la Partenza ho realizzato ancora di più quello che era il mio ruolo nella società, la cura del prossimo e di me stessa sono valori che coincidono con quelli della mia fede. Servire ed incentrare la propria vita e la propria strada sul "dare" prima che sul "ricevere", secondo me, è la chiave di lettura più bella della nostra vita e della nostra strada.

**MARIAGRAZIA** - Stare insieme aiuta a "**pensare plurale**". Una comunità è già un "noi", ma un gruppo di persone con fede e culture diverse arricchisce le premesse e di conseguenza il risultato. Penso che i progetti e le idee che abbiamo maturato

sono stati inevitabilmente diversi da quelli di una comunità dove tutti sono "uguali", ne è un esempio la **nostra carta di clan** che non avrebbe avuto certi valori fondanti, con certi significati e con certi impegni che ci hanno proiettati a costruire con coraggio. Se sperimenti all'interno del tuo gruppo la bellezza che proviene dalle diversità altrui, si moltiplica la **curiosità verso l'altro**. È su questa spinta che siamo andati al Ce.I.S. (Centro Italiano di Solidarietà) e abbiamo conosciuto ragazzi con problemi di tossicodipendenza; nel servizio abbiamo sperimentato un altro modo di essere comunità. Altrettanto naturale è stato andare a incontrare e servire la comunità di Riace (realtà di accoglienza e integrazione con immigrati). Stando insieme si sperimenta che non esiste un solo modo di essere comunità e che queste nostre comunità scout possono cambiare, anche le nostre comunità cittadine! A chi dice «Che figata, hanno aperto una macelleria *halal* (o una caffetteria araba)!» io rispondo «Era ora, per quanti stranieri ci sono!». La città ha bisogno di conformarsi a chi la abita. Crediamo fortemente che così si costruisce la cittadinanza del domani.





BRANCA R/S

# COSTRUTTORI di comunità aperte

UNO SGUARDO SUL MONDO

## NOMADELFIA



**«Ut unum sint»: Perché siano una cosa sola.**

LA COMUNITÀ DI NOMADELFIA (GR) FA PROPRIA LA PREGHIERA DI GESÙ RIPORTATA DA GIOVANNI. QUI SI DIMOSTRA CHE È POSSIBILE **VIVERE IL VANGELO IN FORMA SOCIALE**, DONANDOSI INTEGRALMENTE AGLI ALTRI. UN **POPOLO NUOVO**, OGGI DI CIRCA 300 PERSONE - TRA FAMIGLIE, SINGOLI E SACERDOTI - VI REALIZZA, PER **VOCAZIONE**, I PRINCIPI RICHIAMATI GIÀ NEL NOME: **NOMADELFIA, DAL GRECO, È "REGOLA DI FRATERNITÀ"**. PER DIVENTARE "NOMADELFI" SI SEGUE UN PERIODO DI PROVA DI TRE ANNI. IL CAMMINO È INDIVIDUALE E COMUNITARIO.

I FIGLI SONO MINORI NATI O ACCOLTI QUI; SACERDOTI E DIACONI CONDIVIDONO LA VITA AL PARI DEGLI ALTRI FRATELLI. LE "MAMME DI VOCAZIONE" SONO DONNE NON SPOSATE CHE SI DEDICANO ALLA CURA DEI RAGAZZI "FIGLI DELL'ABBANDONO".

**DON ZENO SALTINI, FONDATORE DI NOMADELFIA NEL 1948 INSIEME ALL'OPERA PICCOLI APOSTOLI, DICEVA: «Cambio civiltà, cominciando da me stesso».**

## La comunità di BOSE



FONDATA DA ENZO BIANCHI, PRIORE FINO AL 2017, LA COMUNITÀ DI BOSE (MAGNANO, BI) È DA 50 ANNI UN **LABORATORIO DI ECUMENISMO**. CIRCA 90 MONACI E MONACHE, DI **DIVERSE CHIESE CRISTIANE** - DA ITALIA, FRANCIA, SVIZZERA, SPAGNA, PORTOGALLO E LUSSEMBURGO -, **QUASI TUTTI LAICI** (COME LO ERANO NEL MONACHESIMO PRIMITIVO) CERCANO DIO NELL'OBEDIENZA AL VANGELO, COMUNIONE FRATERNA E CELIBATO.

LO STILE DI VITA PROPOSTO RISPETTUA SEMPLICITÀ, UN VOLER ESSERE DEFILATI E "POCO RILEVANTI" ALL'INTERNO DELLA CHIESA. L'IMPEGNO, DA BATTEZZATI, È SOLO **SERVIRE IL VANGELO IN POVERTÀ, CASTITÀ E OBEDIENZA**.

LA COMUNITÀ, SE RICHIESTO DALLA CHIESA, E IN SEGUITO A DISCERNIMENTO, **PÙ SVOLGERE DIVERSI SERVIZI E MINISTERI**, MA NESSUNO DI QUESTI CARATTERIZZA LA **VITA MONASTICA**. FATTI DI "GRANDE SILENZIO" (DALLE 20 ALLE 8), PREGHIERA (LA LITURGIA È STRUTTURATA SU TRADIZIONE LATINA) E LAVORO. **L'ASCOLTO DELLA PAROLA È L'UNICA VERA FONTE DELLA COMUNIONE**.

sermig



## sermig

LA PACE HA I SUOI "ARSENALI", SPARSI TRA ITALIA, GIORDANIA E BRASILE, E "RECLUTA" **MIGLIAIA DI GIOVANI, DI OGNI FEDE, DI OGNI PAESE**.

NEL 1983, GRAZIE A **ERNESTO OLIVERO** E AI TANTI CHE L'HANNO SEGUITO E SEGUONO, DA TORINO AL MONDO, UN VERO ARSENALE DI GUERRA È STATO CONVERTITO E TRASFIGURATO. ORA È UN **MONASTERO METROPOLITANO, CASA APERTA, LUOGO DI FRATERNITÀ, LABORATORIO DI IDEE**.

**IL sermig è incontro, accoglienza, aiuto materiale e spirituale**. A CHI È IN DIFFICOLTÀ, A CHI CHIEDE UN PASTO, UN POSTO PER DORMIRE, UN MOMENTO PER PREGARE INSIEME, OCCASIONI DI CRESCITA E FORMAZIONE.

SERMIG È ANCHE MUSICA E SPORT. I RAGAZZI DEL SERMIG CREANO PACE, SPERANZA, ARMONIA, SICURI CHE **«La bontà è disarmante»**.

## comunità Papa Giovanni XXIII

FONDATA DA DON ORESTE BENZI, DAL 1968 LA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII È **IMPEGNATA A CONTRASTARE EMARGINAZIONE E POVERTÀ, PER «ESSERE famiglia con chi non ce l'ha»**.

GIOVANI, COPPIE DI SPOSI, LAICI CONSACRATI E SACERDOTI LEGANO E CONDIVIDONO LA PROPRIA VITA, 24 ORE SU 24, CON QUELLA DEI POVERI, DEGLI OPPRESSI E DISPREZZATI. NELLA COMUNITÀ SI SVILUPPA IL RAPPORTO CON CRISTO, «PERCHÉ SOLO CHI SA STARE IN GINOCCHIO PUÒ STARE IN PIEDI ACCANTO AI POVERI».

OGGI OLTRE 40MILA PERSONE, TRA PIÙ DI 500 REALTÀ NEL MONDO (CASE FAMIGLIA, CASE DI PREGHIERA, FAMIGLIE APERTE, MENSE, CENTRI DI ACCOGLIENZA, COMUNITÀ TERAPEUTICHE) SIEDONO ALLA STESSA TAVOLA. **«Siamo una grande famiglia in cui chi viene accolto e amato si sente protagonista»**.

(GIOVANNI RAMONDA, RESPONSABILE GENERALE APG23)



tavola della festa

BASILICA DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

## comunità di sant'Egidio

CON LO SCOPPIO DELLA GUERRA IN UCRAINA, L'EUROPA HA INVOCATO E SI STA IMPEGNANDO PER L'APERTURA DI CORRIDOI UMANITARI PER I MILIONI DI PROFUGHI. **L'idea di "CORRIDOIO UMANITARIO" è nata nella comunità di sant'Egidio**, POI REALIZZATA INSIEME ALLE CHIESE EVANGELICHE D'ITALIA, TAVOLA VALDESE E CEI-CARITAS. **QUESTO BASTA A COMPRENDERE LA MISSIONE, LA CAPACITÀ DI COLLABORAZIONE E IL RAGGIO D'AZIONE DELLA COMUNITÀ**.

**Farsi prossimi a chi vive in ogni povertà, cronica o emergente, vicino e lontano, del lontano che si fa vicino**.

«LA SOLIDARIETÀ È IL NOSTRO MODO DI RISPONDERE ALLA GUERRA», HA SOSTENUTO IL 14 MARZO A VARSAVIA IL **FONDATORE ANDREA RICCARDI**, INCONTRANDO CHI HA DOVUTO LASCIARE L'UCRAINA.

DA QUASI 50 ANNI, **L'impegno contro la cultura dello scarto**. A FIANCO DELLE PERSONE DI OGNI ETÀ; SENZA DIMORA, CON DISABILITÀ, IN CARCERE; IMPEGNO PER L'AMBIENTE, LA PACE E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO.



la pieve di romena

## Fraternità di Romena

UN PICCOLO SPAZIO IN CUI «OGNUNO POSSA sentirsi a casa E, LIBERO DA COSTRIZIONI, Raggiungere la conoscenza di sé e incamminarsi nella sua strada forte e fiducioso».

«UNA SOSTA DI PACE E DI RIFLESSIONE, PER OGNI VIANDANTE». QUESTO SOGNAVA NEL 1969 PADRE GIOVANNI VANNUCCI. DAL 1991 LA FRATERNITÀ DI ROMENA (PRATOVECCHIO, AR) È **PUNTO DI INCONTRO**. TRA UNA PIEVE, UNA CANONICA, UN GIARDINO E UNA CASA COLONICA, **si riscopre il valore delle relazioni e il contatto con Dio**.

LA FRATERNITÀ ORGANIZZA CORSI A TEMA, ESERCIZI SPIRITUALI, CAMPI E CONVEGNI PER GIOVANI, FIDANZATI E FAMIGLIE, INVITANDO TESTIMONI SPECIALI. GENITORI E FIGLI VIVONO MOMENTI IN AUTONOMIA O INSIEME. ROMENA CREA ANCHE MOMENTI DI ARTE, MUSICA E FESTA. ACCOGLIE SINGOLI, COPPIE, GRUPPI, CONDIVIDENDO IN SEMPLICITÀ LAVORO E PREGHIERA, GIOIE E DOLORI.



IMPEGNO CONCRETO / **prossimità** / ASCOLTO / **custodia** / CURA / COOPERARE PER LA PACE / **accoglienza** / INCLUSIONE / **vocazione** / CAMBIAMENTO / **rivoluzione sociale**

# COSTRUTTORI DI PACE

La persona come "luogo dei valori"

**Intervista a Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, presidente, nazionale prima e internazionale poi, di Pax Christi, dal 1968 al 1985**

**Elena Marengo**

*Foto Matteo Bergamini*

**A** 99 anni, Monsignor Luigi Bettazzi, è l'ultimo vescovo ancora in vita ad aver partecipato al Concilio Vaticano II.

«Il Concilio Vaticano II, che ho vissuto in prima persona, è stato il primo nella storia a carattere ecumenico, con un approccio sinodale, in cui ho sperimentato la partecipazione dei fedeli e della comunità diocesana alla riflessione, al confronto e al dialogo con il clero.

Papa Francesco, pur non avendo partecipato al Concilio, ne sta di fatto attuando e sviluppando i principi e i valori ispiratori. La sinodalità esprime una concezione della Chiesa rivoluzionaria rispetto al passato, in cui al vertice c'è il popolo di Dio



La comunità nella quale vive mons. Luigi Bettazzi è una realtà laica: la Fraternità CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato) di Albiano d'Ivrea. Nasce nel 1961 quando alcune famiglie e singoli, tra cui alcuni cooperanti, decidono di vivere insieme per portare nella quotidianità il modello evangelico. Attualmente è insediata nel magnifico Castello Vescoville di Albiano (Torino). L'ispirazione cristiana, lo stile semplice, diretto, accogliente e profondo ne fanno un punto di riferimento locale, in continuità con l'attività della ong da cui ha preso vita. La Fraternità accoglie persone in ricerca e gruppi che desiderano condividere pratiche e riflessioni. È frequente vedere scout (dai lupetti ai capi in formazione) che vivono esperienze di servizio e di solidarietà insieme a residenti e ospiti temporanei.

<https://www.facebook.com/fraternitaalbiano>

<https://cisvto.org/progetti/fraternita-di-vita/>

e le gerarchie ecclesiali al suo servizio. Una Chiesa dei poveri e non soltanto per i poveri (destinatari della nostra carità), perché sono loro ad insegnarci che cos'è veramente l'Uomo, l'essere umano bisognoso di Dio e degli altri.

Oggi mi sembra che in generale nei giovani questa volontà di dialogo (di sinodalità) sia venuta meno: se non sono d'accordo, se non capisco, piuttosto vado via, la Chiesa sono i preti, i vescovi, ...

I movimenti come gli scout educano alla dimensione comunitaria dell'esperienza. È un aspetto importantissimo: senza aprirsi agli altri non è possibile arrivare a relazionarsi con

Dio, un po' come il neonato che arriva ad intuire che è parte di qualcosa di grande a cui è chiamato attraverso l'esperienza del "noi" che percepisce intorno a sé.

Storicamente nella Chiesa i grandi movimenti religiosi sono nati da persone comuni non certo dal clero, pensate a San Francesco o più recentemente a Chiara Lubich (Movimento dei Focolari). Agli inizi hanno faticato ad affermarsi, proprio perché crescevano indipendenti dall'appoggio delle gerarchie ecclesiali, ma erano realtà vive e profondamente radicate che si sono via via affermate. Lo Spirito Santo ispira ogni battezzato, ognuno di noi è

Chiesa e deve chiedersi cosa può fare per la comunità, per il bene di tutti con generosità e sollecitudine. Ho scritto un libro sulla mia esperienza di quel Concilio e di come abbia profondamente segnato il mio percorso».

– Si riferisce all'esperienza di Pax Christi?

«La mia avventura come Presidente di Pax Christi comincia nel 1968, per ingenuità si può dire, quando mi chiamarono da Roma per chiedere la mia disponibilità, presentandomi questo movimento nascente di giovani per la pace che voleva un vescovo come presidente. Mi dissero che ero il più adatto, in realtà venni a sapere che avevano già chiesto ad altri cinque vescovi che avevano gentilmente declinato; io accettai senza per altro conoscere la realtà che avrei dovuto accompagnare. Pax Christi era nata in Francia come movimento di spiritualità; il presidente internazionale di allora era francese e con un cardinale olandese avevano manifestato la forte volontà che il Concilio condannasse la guerra. Gli ameri-

cani non erano d'accordo perché al tempo stavano facendo la guerra in Vietnam e il cardinale di New York si esprimeva dicendo «Non pugnate alle spalle i nostri giovani che in estremo oriente stanno difendendo la civiltà cristiana!». L'unica condanna del Concilio fu allora quella alla "guerra totale", che coinvolge anche i civili (come sono tutte le guerre oggi di fatto), perché contro Dio e contro l'umanità. L'esperienza in Pax Christi mi ha insegnato molto in merito alla capacità di prendere decisioni nel concreto e mi ha offerto molte occasioni di vivere esperienze uniche, per esempio durante le guerre nel Vietnam, in Iraq, in Afghanistan... Quando divenne presidente internazionale di Pax Christi Alfrink, il cardinale olandese, si cominciò a parlare di costruire la pace e quindi di disarmo. Finché si continuano a costruire armi, ci si apre inevitabilmente ai conflitti, per poter smaltire quelle armi, alimentando così costantemente l'industria della guerra. Papa Francesco ha chiesto che il 2% delle spese militari vengano destinate alle spese civili (basterebbero a sfamare il mondo!) e ha affermato che è peccato anche solo possederle; l'Italia non ha partecipato alla condanna delle armi nucleari, infatti sul nostro territorio si trovano basi americane con arsenali nucleari. La storia ci insegna che ci sono delle alternative percorribili per evitare la guerra: la mediazione diplomatica, la lotta non-violenta, pensate a Gandhi, a Martin Luther King, ... oggi si parla di sanzioni. Comportano una maggiore fatica e un sacrificio per tutti, ognuno deve rinunciare a qualcosa: ecco il digiuno a cui il Papa ha invitato tutti dall'inizio della guerra in Ucraina! È l'unico modo di preparare la pace. La guerra scoppiata in Ucraina va affrontata con la mediazione, gestita da una persona accettata da tutti, che ottenga

«La storia ci insegna che ci sono delle alternative possibili per evitare la guerra. Pensate a Gandhi, Martin Luther King... »

immediatamente la cessazione del conflitto armato e trovi un compromesso equo per accordare le parti. Noi dobbiamo sollecitare i governanti, attivarci attraverso manifestazioni, petizioni, marce per chiedere una risoluzione non violenta, per difendere i diritti dei civili coinvolti».

– Lei è stata una figura di riferimento anche per il movimento pacifista, per i non credenti, certamente per aver sostenuto molte battaglie sociali come l'obiezione fiscale alle spese militari, l'obiezione di coscienza (quando ancora si rischiava il carcere), il riconoscimento delle unioni civili, (fondamento d'amore per le coppie omosessuali equiparato a quelle eterosessuali); ma anche per essersi offerto come prigioniero in cambio del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, rapito dalle Brigate Rosse nel 1978, o per lo scambio di lettere con il segretario del Partito Comunista Enrico Berlinguer... più un'instancabile attivista o un buon pastore?

«Io sono stato educato con la pedagogia del dovere, più che con quella dell'amore; non ho mai avuto grandi slanci, sono un poveruomo! Ciò che ho fatto, è sempre stato dettato dal senso del dovere, rispondevo man mano che le situazioni si presentavano, agivo per fare quello che in coscienza ritenevo fosse mia responsabilità, nella ricerca del bene comune.

Anche nel dicembre del 1992, alla Marcia per la pace di Sarajevo, ci sono andato perché doveva andarci don Tonino Bello, mio caro amico, che era molto malato. Mi sono offerto di andare al suo posto; se non fosse stato per questa ragione

non credo ci sarei andato... Poi alla partenza da Ancona c'era anche lui, nonostante le sue condizioni, e così siamo andati insieme.

Non fu facile arrivarci alle porte di Sarajevo: dopo una scrupolosa perquisizione, la firma di un documento in cui ci assumevamo la responsabilità per qualsiasi cosa potesse accadere e il trattenimento di dodici ostaggi, ci permisero di entrare quando ormai era sera e la gente si era ritirata nelle case per via del coprifuoco. Aspettammo più di un'ora nella piazza al buio e poi trovammo una palestra dove sistemarci per la notte. Il mattino dopo io andai alla chiesa ortodossa, don Tonino in quella cattolica, qualcuno alla sinagoga e qualcuno alla moschea; poi ci trovammo in un cinema e lui fece un discorso ricordando che eravamo lì per dimostrare che qualcuno pensava a loro, che era possibile non usare le armi e lo fece con quella capacità che aveva di essere profetico nel parlare».

#### DAL DISCORSO DI DON TONINO BELLO

«Quest'esperienza è stata una specie di Onu rovesciata. Qui non è arrivata l'Onu dei potenti, ma l'Onu della base, dei poveri. L'Onu dei potenti può entrare a Sarajevo fino alle 16. L'Onu dei poveri si può permettere di entrare anche dopo le 19. Io penso che queste forme di utopia dobbiamo promuoverle, altrimenti le nostre comunità che cosa sono? Sono soltanto le notaie dello status quo e non le sentinelle profetiche che annunciano cieli nuovi e terra nuova. Io penso che noi dobbiamo puntare tutto su questo».



Nicolò Pranzini

# Built bridges NOT WALLS



Boranka

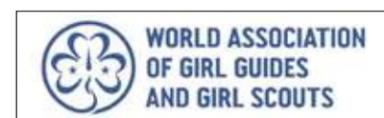
Foto World Scouting

**D**ifficile avere fiducia nella costruzione di un mondo migliore quando la Pace è sotto attacco. Parliamo della stessa guerra che aveva fatto disperare B.-P. dopo la nascita del movimento e lo aveva convinto che lo scoutismo dovesse giocare un ruolo fondamentale anche a livello internazionale per promuovere la pace, il rispetto e l'accoglienza. Vogliamo quindi guardare al lato bello delle cose e raccontare storie di rover e scote che in tutto il mondo si impegnano per costruire ponti tra le persone e nelle loro comunità. **Nel Regno Unito**, *The Scout Association* ha creato il *Community Impact Group* un gruppo composto

## | Storie di rover e scote che in tutto il mondo si impegnano per costruire ponti tra le persone e nelle loro comunità |

da giovani in età R/S che guidano la strategia di tutta l'associazione per aumentare l'impatto del servizio degli scout nelle comunità in tutto il paese. Sono i principali attori della campagna *A million hands* nella quale hanno scelto i temi su cui concentrarsi per costruire il cambiamento nel proprio paese in collaborazione con importanti Organizzazioni Non Governative. <https://www.scouts.org.uk/about-us/help-others/community/community-impact-group/> **In Bangladesh** c'è il progetto *Hospital Rover Scouts*: rover e scote si

sono organizzati per visitare regolarmente bambini malati di leucemia in ospedale. I medici hanno notato subito che gli R/S si relazionavano senza problemi anche con i genitori dei malati e hanno affidato loro il compito di comunicare aspetti importanti rispetto all'igiene e alle terapie da seguire per garantire le migliori possibilità di sopravvivenza. Inoltre ciascuno di questi R/S è diventato anche un donatore di sangue regolare, assicurando che ci siano sufficienti scorte disponibili per i malati di leucemia. <https://www.scout.org/ticket2life>



**In Croazia** rover e scote hanno contribuito fortemente ad animare la campagna BORANKA, per la riforestazione di aree distrutte da incendi. Grazie agli scout sono stati coinvolti migliaia di cittadini che hanno piantato più di 85.000 nuovi alberi! Con gli avanzi degli alberi bruciati sono stati creati e distribuiti dei pastelli



Boranka

chiedendo alle persone di usarli per disegnare i propri alberi, fare foto e caricarle in una foresta virtuale. Per ogni albero piantato virtualmente, gli scout ne hanno piantato uno vero in natura.

<https://www.boranka.hr>

Come non scrivere di quello che gli scout stanno facendo per supportare la crisi umanitaria conseguente alla guerra in **Ucraina**? Dall'inizio del conflitto, gli scout nei paesi europei confinanti hanno lavorato instancabilmente per accogliere, fornire riparo e supporto a coloro che fuggono dal paese. Molti di questi sono giovani in età R/S che hanno creato da nulla azioni di aiuto e solidarietà in completa autonomia. Ho la fortuna di conoscere personalmente tanti fratelli e sorelle scout di questi paesi e leggo con apprensio-



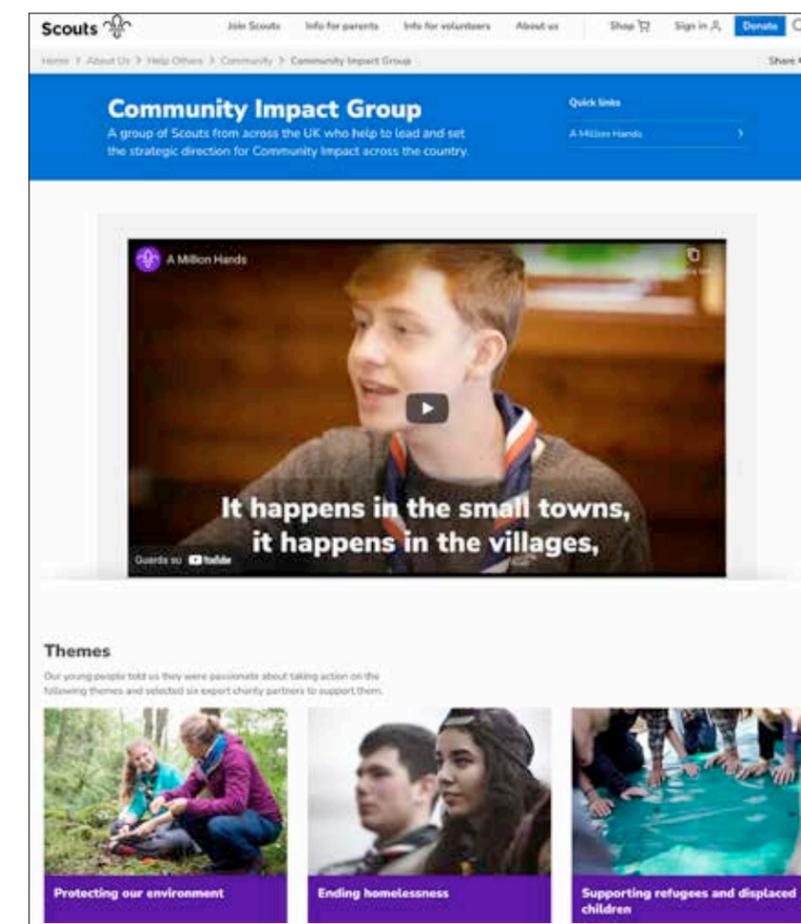
costruire

Hospital Rover Scouts

ne le loro storie sui social. Fra questi mi hanno colpito il 26 Febbraio le parole su FB di Dima, giovanissimo scout russo conosciuto alcuni anni fa proprio in un incontro internazionale per promuovere lo sviluppo dello scoutismo e la fratellanza in questi paesi: "Lo scoutismo è una priorità per costruire la pace. Il mondo è a pez-

zi e chiede una pronta guarigione! I miei pensieri e preghiere vanno ai fratelli e alle sorelle scout ucraine, insieme a tutti quelli che soffrono per questa terribile situazione, non importa di quale paese." Grazie Dima, costruttore di *BenèPossibile*.

*Yours in Scouting*  
**Nicolò**



Community Impact Group

# ARDI PER SERVIRE

## Corri verso il prossimo

La narrazione esposta dai ragazzi del clan/fuoco del Barletta 1 circa la realizzazione di una collaborazione stabile di servizio sul territorio tratta, in realtà, di un percorso lungo diversi anni. Questo cammino ha condotto gli R/S a compiere un vero e proprio discernimento vocazionale sulla scelta di servire il prossimo come unico modo di stare al mondo. Il filo che lega i ragazzi delle Fenici di Svevia prima e di Kenai oggi è ancora ben saldo probabilmente perché vivere insieme il passaggio dalla costruzione di buone azioni alla costruzione di un amore verso la propria comunità e verso il prossimo è un legame indissolubile.

### Servire il prossimo come unico modo di stare al mondo

**Andrea Bitetto, Gaia Scoccimaro**  
Foto clan Kenai già Fenici di Svevia

In un periodo duro come quello dell'emergenza sanitaria, abbiamo lasciato che quella fiamma che ci rendeva sempre pronti a servire, lentamente si affievolisse, fin quasi a spegnersi. Grazie però ad un incontro online con l'associazione Abakhi di Reggio Calabria, presso cui abbiamo prestato servizio nel 2019, la situazione è cambiata: i volontari, infatti, che si occupa-

no di accoglienza dei migranti e, in generale, di persone in situazioni di disagio, hanno continuato a prestare servizio durante la quarantena con ancora più ardore di prima. Da quel momento in poi, il servizio è diventato per noi una vera e propria necessità, da manifestare in tutti i modi possibili, al punto da basare spontaneamente un intero capitolo, "Ardi per servire", sul dare visibilità a quelle persone e associazioni che hanno scelto, nel periodo della pandemia, in cui molti si sono chiusi nell'indifferenza e nell'egoismo, di aiutare gli altri. Ciascuna di queste realtà è stata rappresentata all'interno di una maratona corsa dagli stessi membri del clan, nel tentativo di restituire anche solo una piccolissi-

ma parte di quello che le persone e i gruppi a cui era dedicato l'evento avevano fatto per gli altri.

La pagina Instagram che abbiamo creato [@scout\\_agesci\\_barletta1](https://www.instagram.com/scout_agesci_barletta1) è il carburante che alimenta la fiamma del servizio: sul nostro profilo abbiamo pubblicato, settimana dopo settimana, storie di associazioni che sono riuscite non solo a mantenere viva questa fiamma, in un periodo così difficile, ma anche a trasmetterla a chi hanno incontrato.

Abbiamo ritrovato le energie per impegnarci nel doposcuola online - in collaborazione con l'associazione *Kreattiva* di Bari e nella raccolta alimentare con l'Ambulatorio Popolare di Barletta. L'Ambulatorio si occupa di supportare le famiglie più bisognose organizzando collette alimentari periodiche e portando avanti un doposcuola per i loro bambini. Abbiamo fiancheggiato i volontari in entrambe queste attività, entrando in una squadra che, già esistente e funzionante, ci ha lasciato tanto, dalla consapevolezza a quel senso di pienezza che gli sguardi di gratitudine portano con sé e fanno nascere anche in noi.

Sono tante, tantissime le definizioni che uno scout potrebbe dare di "servizio". È mettersi in gioco, dona-



costruire

re limiti che non ci si aspettava di affrontare mai. Servizio è crescita, è cedere volentieri un po' dei propri privilegi a chi non ne ha affatto, è imparare a trovare il giusto equilibrio tra sé stessi e gli altri senza mai chiedere nulla in cambio. Il servizio è uno dei cardini di quello che facciamo come scout, e quando lo si vede così si corre il rischio di onorarlo passivamente, quasi come un dogma, senza interrogarsi su cosa significhi veramente.

Essere scout nel 2021 significa riscoprire il mondo attorno a noi, e non avere paura di dedicarsi agli altri, sotto ogni punto di vista. Il messaggio più profondo dello scautismo può essere scoperto soltanto sperimentandolo: in un mondo che viaggia a velocità incredibili nel tunnel dei social network, essere scout significa correre il rischio di rallentare. Prendersi del tempo per guardarsi dentro e attorno, per capire dove si sta andando, correndo con tanta foga. Significa dare valore alla strada che si sta percorrendo, e alle persone che camminano al nostro fianco, e non solo alla meta finale, come la società frenetica in cui viviamo sembra imporci.

L'esperienza vissuta dalle "Fenici di Svevia" ha fatto sì che l'attuale clan, ora "Kenai", ereditasse il bisogno di dedicarsi al prossimo, per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato. Il servizio lascia migliore anche chi lo presta: ci ha resi più aperti nei confronti degli altri, più responsabili, più costanti, più Umani.



# FARE COMUNITÀ per salvare il creato

## Difendere l'ambiente a partire dalla conoscenza

**Francesco Chiulli**

Foto Simone Ventura

**C**reare comunità, aprire i propri confini e collaborare con uomini e donne di "buona volontà" salvando il Creato.

Questa è la storia che ci racconta Loria, scolta del Gruppo Santa Maria Capua Vetere 8. È la storia di questa "impresa" con cui, lo scorso 5 giu-

gno 2021, i gruppi scout "Santa Maria Capua Vetere 8" e "San Prisco 1", in collaborazione con uno dei circoli del Movimento "Laudato Sì" e l'oratorio parrocchiale, hanno festeggiato la giornata mondiale dell'ambiente organizzando un evento cittadino di sensibilizzazione al rispetto del nostro pianeta, dove tutti i ragazzi si sono messi in gioco

per mostrare quanto riciclare possa essere "risparmioso" e alla portata di tutti.

**– Come siete entrati in contatto con il Movimento "Laudato Sì"?**

«Il circolo Laudato Sì "Monti Tifatini" si appoggia ormai da diversi anni alla nostra comunità parrocchiale, inoltre il presidente di questa associazione è un capo del gruppo "San Prisco 1", con il quale siamo stati a lungo gemellati. Grazie a lui e al parroco, entrambi estremamente sensibili al tema dell'ecologia, abbiamo

avuto modo di far parte di diverse iniziative in risposta all'enciclica di Papa Francesco sui temi di giustizia climatica, ambientale e sociale».

**– Descrivete la vostra esperienza...**

«Attraverso un'inchiesta, abbiamo posto alcuni quesiti riguardanti l'ecologia ai nostri concittadini e le risposte date non sono state di certo rassicuranti: indipendentemente dalle fasce d'età, è stato accertato un alto livello di disinteresse in merito. Durante l'evento poi ognuno aveva il compito di allestire una "bottega" dove mostrare tutto ciò di cui bisogna evitare un consumo smisurato, in quanto causa di inquinamento (carne, plastica, carta...). L'evento si è dimostrato un momento gioiale di condivisione e comunione, ed è stata indubbiamente un'esperienza formativa ed estre-

mamente interessante, in modo particolare per noi ragazzi del clan, che abbiamo avuto modo di vedere quanto siamo poco informati in merito ad una tematica così attuale e delicata, che interessa ognuno di noi».

**– Credete che ci sia bisogno di costruire legami con altri gruppi per rafforzare l'impegno comune per la difesa dell'ambiente?**

«Assolutamente! Di gruppi che difendono assiduamente la giustizia, che sia questa sul piano ambientale o no, ce ne sono pochi. Il disinteresse dell'uomo per la sal-

vanguardia del patrimonio naturale sta causando danni gravissimi e probabilmente irreversibili e anche le nuove generazioni, il più delle volte, adottano comportamenti nocivi per l'ambiente.

Noi, in quanto scout, cerchiamo di fare "del nostro meglio" al fine di poter fondare una **comunità futura** che rispetti sé stessa e ciò che la circonda: lo facciamo attraverso attività di sensibilizzazione (come questa) e non solo, dirette principalmente ai giovani. Pertanto, l'aiuto e il confronto reciproco tra associazioni è fondamentale».

**| È fondamentale coinvolgere i giovani attraverso l'aiuto e il confronto tra associazioni |**

**| I cittadini sono poco informati e per questo vanno sensibilizzati |**



# UN PRESIDIO per il bene comune

## L'impegno contro la mafia nasce dalla memoria

**Laura Barbaro**

Referente Presidio Libera Associazione nomi e numeri contro le mafie

Foto Ilenia Longo

**U**n insieme di persone che lavorano per il bene comune. È questa la definizione essenziale di Presidio a mio avviso. Fare rete, secondo me, è, infatti, fare in modo che diversi membri riescano a percorrere una

sola via: la via della legalità, con tutto ciò che essa comporta. Percorrere questa via non è semplice, si è chiamati costantemente a fare delle scelte. Scelte che vanno dalla semplice richiesta dello scontrino fiscale quando non ci viene rilasciato, fino ad arrivare al rifiuto di un lavoro in nero, per esempio. Credo che il nostro percorso sia esemplificativo per capire cosa significhi tutto ciò. Il Presidio nasce il 22 giugno 2021

dall'esigenza del mio clan di fare un'azione concreta a conclusione del capitolo, per sentirci parte attiva del territorio e per contrastare concretamente la mafia e tutto ciò che essa rappresenta nella nostra società. Nasce con due soci che sottoscrivono il Patto di Presidio, il clan Lybra Villa San Giovanni 2 e la Cooperativa Rose Blu; ma lungo il percorso la comunità si allarga dando spazio a nuovi membri tesserati.

## IL MIO TERRITORIO merita di rinascere

Io sono Laura, 21 anni, studentessa-lavoratrice. Quando è iniziato il percorso per l'apertura del Presidio io ero una scolta; dopo la partenza sono entrata in Comunità capi e svolgo il mio servizio in branco come Chill.

Ricordo ancora quando c'era da eleggere il referente che sarebbe stato in carica per tre anni: i miei compagni di strada senza dubitare hanno proposto me e io in cuor mio già mi sentivo chiamata ad assumermi questa responsabilità, portare avanti il mio impegno politico.

Una volta presa questa responsabilità, nonostante per me fosse sempre più difficile conciliare tutti gli impegni, ho cercato di svolgere il mio ruolo facendo sempre del mio meglio. Durante il percorso da referente sicuramente ci sono state delle difficoltà, non sono mancati i momenti di scoraggiamento, ma grazie al sostegno delle persone

a me care, di chi mi ha sempre sostenuta contribuendo anche alla mia crescita e al motivo per il quale lo stavo facendo, ho superato questi momenti diventando sempre più determinata.

Credo che il mio territorio meriti di rinascere. Credo che sia giusto formarsi ed informarsi per poter formare ed informare, per poter scuotere le coscienze di tutti. Sento il bisogno di costruire una nuova speranza per il futuro e il bisogno di vincere la rassegnazione che spinge molti a credere che non sia possibile cambiare in meglio la società in cui viviamo.

Concluderei invitando tutti i rover e le scolte interessati a vivere un approfondimento sul proprio territorio a contattarci sui profili social del Presidio Libera Villa San Giovanni.

Il Presidio si costituisce sostanzialmente per formarsi sui temi di Libera, privilegiare l'attenzione verso i giovani, promuovere il dialogo e la collaborazione con le istituzioni e gli enti del territorio, fare memoria e promuovere l'utilizzo dei beni confiscati.

Le tre aree di interesse, in cui poi abbiamo scelto di agire, sono: beni confiscati, memoria e sensibilizzazione. Ci siamo interessati alla memoria per ricordare le vittime innocenti, anche attraverso la voce dei familiari, affinché i loro nomi e le loro azioni di coraggio non vengano mai dimenticate. Abbiamo scelto inoltre i beni confiscati, ritenendola una tematica critica a noi vicina, per iniziare a fare chiarezza su ciò che accade all'interno del nostro territorio. Infine la sensibilizzazione, non solo rivolta ai cittadini adulti ma anche a bambini e ragazzi, ritenendo doveroso contribuire alla loro formazione fin dalla tenera età.

Iniziano i primi incontri durante i quali si stabiliscono gli impegni concreti da inserire nel programma annuale, si mettono in atto le prime iniziative di informazione aperte alla cittadinanza ed in particolare ai giovani proponendo per esempio un cineforum. Si collabora con le scuole per dare vita ad un Patto Educativo di territorio, si prova a collaborare con le istituzioni per partecipare al bando dell'Agenzia per la coesione territoriale.

Presentando progetti di valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, ci si impegna a percorrere i 100 passi verso il primo 21 marzo del Presidio insieme a scuole, associazioni, istituzioni, forze dell'ordine e familiari delle vittime.

Vogliamo farlo attraverso una marcia con musica e lettura dei nomi e ascoltando sia testimonianze dei familiari sia di associazioni che

svolgono le loro attività all'interno di un bene confiscato. Come nuova presenza sul territorio sono convinta che abbiamo avuto solo riscontri positivi dalla cittadi-

nanza, in particolare siamo stati supportati dalle altre associazioni presenti sul territorio e da singoli cittadini che hanno scelto da che parte stare.



# LO STILE di un'esperienza solidale



**Silvia Siviero**

capo clan/luogo Trento 12  
foto Silvia Siviero

**O**perazione Colomba è un Corpo Civile di Pace dell'Associazione Papa Giovanni XXIII che ha deciso di stare accanto alle vittime delle guerre. Per farlo, condivide con loro la quotidianità, diventando vicini di casa.

Nel 2019 sono stata volontaria tre mesi nel campo profughi di Tel Abbas, in Libano, al confine con la Siria. In quel territorio vivono migliaia di famiglie siriane che ormai da



anni aspettano di poter tornare a casa, ma la guerra continua e sono costrette a vivere in condizioni disumane e degradanti all'interno di tende di plastica. Dal 2016 sono nati i Corridoi Umanitari, uno strumento che permette l'arrivo in Italia in maniera sicura e dignitosa, senza dover rischiare la vita su un barcone. Alcune famiglie hanno così la possibilità di lasciare il Libano ed essere accolte in Italia. La mia esperienza riparte proprio da qui con la famiglia di Abu Suleiman che

è stata accolta a Trento a dicembre 2021.

Come diciamo noi scout? Quando la strada non c'è, inventala. Be', è proprio questo quello che abbiamo provato a costruire per questa famiglia. Accogliere non significa solo offrire

un posto, del cibo, delle cure. **Accogliere vuol dire condivisione.**

Perciò, con l'aiuto di varie realtà, la Cooperativa Kaleidoscopio ha messo a disposizione una struttura, nell'ottica del *cohousing*. Ogni tanto la vita è meravigliosa-



## Il mio tempo per la famiglia di Abu

**Giacomo Rinaldo**  
Rover del Trento 12

*Il servizio alla famiglia di Abu Suleiman nasce, come le cose più belle, per caso: ero in cerca di un'esperienza di servizio autentico, da potermi costruire su misura, in questi ultimi mesi prima della Partenza, per portare il mio contributo, piccolo ma concreto, lì dove c'è bisogno. Ed ecco che arriva la proposta di Silvia: "Ser-*

*virebbe proprio qualcuno che trascorra un po' di tempo con Khaled, il figlio più piccolo di Abu Suleiman, che ha poco meno di 18 anni e nessun coetaneo con cui stare..."*

*Un giorno di febbraio, quindi, arrivo a Maso Martini con la chitarra sulle spalle, conosco Khaled, Abu Suleiman, gli altri suoi figli e i nipotini Aboudi e Alma, due piccoli terremoti.*

*Per rompere il ghiaccio basta accennare l'inizio di Bella ciao con la*

*chitarra, per comunicare sono sufficienti le poche parole di italiano che stanno imparando, mentre la musica fa il resto: è in momenti come questi che forse possono assaporare quel briciolo di normalità e serenità che la guerra e il campo profughi hanno strappato loro via.*

*Khaled è più giovane di me e tuttavia è stato costretto ad affrontare difficoltà che io nemmeno posso immaginare, ma ha sempre un bel sorriso: donare un'ora del mio tem-*

*po in settimana per insegnargli a suonare la chitarra, riparare insieme una bicicletta, cucinare qualcosa insieme, è il minimo che io possa fare, e mi metto a servizio con gioia. La sua storia di fuga e la sua impaziente voglia di futuro sono potenti ed attuali, soprattutto con i venti di guerra che oggi soffiano sempre più vicini, ed è bello cercare di costruire un legame con lui che possa domani diventare una sincera amicizia.*

mente imprevedibile, io ci credo davvero. I miei progetti per il 2021 erano quelli di proseguire gli studi universitari trasferendomi a Venezia e invece una sera ricevo la telefonata di un caro amico scout che mi chiede se ho voglia di provare a creare qualcosa di nuovo, di vivere con una famiglia siriana che è appena arrivata a Trento. "Pronti a servire" è uno stile che si prova a portare avanti anche nella quotidianità e quindi eccomi qui a Maso Martini con il mio ragazzo e una famiglia di nove persone rifugiate, di cui tre bambini piccoli. La famiglia è seguita dagli operatori per tutta la parte burocratica, legale e sanitaria. Io ho il compito di insegnare loro l'italiano, grazie anche alla mia conoscenza di arabo imparato nei tre mesi vissuti in Libano. La cosa bella, però, è proprio condividere la vita di tutti i giorni, pranzare insieme, cucinare, giocare a carte la sera. Ogni tanto facciamo delle gite e andiamo a visitare il territorio che ci circonda, come una grande famiglia. Maso Martini è la nostra Casa, con la C maiuscola, fatta di risate, chiacchiere davanti a un tè, partite a Macchiavelli, turni pulizia, passeggiate al sole e tanto altro. L'idea è che possa essere un posto accogliente, in cui iniziare a capire come funziona la vita in Italia per poi poter proseguire il proprio cammino in altri luoghi più forti e indipendenti e con legami che rimarranno. La chiave sta proprio nella condivisione e quando lo scambio è alla pari non ci sono mezze misure, ognuno offre sé stesso e il proprio tempo e quello che riceve è sempre il doppio. La felicità si moltiplica quando viene condivisa. È un'esperienza che non riesco a misurare a parole, per me è un dono prezioso che mi fa dire che quando trovi quella cosa che ti accende un fuoco dentro, prima ci si butta il cuore e poi la testa perché vuol dire che ne vale davvero la pena, sempre.



# SCOUTING for Europe

**Aurelia Fogliani** (Roma 41)  
**Silvio Riccobene** (Monterotondo 2)  
**Beatrice Fantozzi** (Roma 47)  
**Simone Rossi** (Tivoli 1)  
 Foto Noemi Tsuno,  
 Alessandro Augello

La nostra Associazione insegna ad essere "buoni cittadini". Con riferimento a questa missione alcuni rover e scotte della Branchia R/S del Lazio si sono impegnati nel formulare idee, proposte e progetti per essere protagonisti del futuro dell'Europa.



Abbiamo deciso di partecipare all'EPPPI "Scouting for Europe" per poter dare il nostro contributo, come scout, alla conferenza sul futuro dell'Europa, per un'Europa migliore. Volevamo dare un orientamento più cosciente al nostro pensiero politico anche in vista della scelta politica della Partenza.

Durante l'evento, dopo aver parlato con degli esperti di politiche europee, abbiamo lavorato, divisi in commissioni, su otto dei punti della conferenza, informandoci per approfondire le nostre conoscenze, pubblicando sulla piattaforma multilingue, messa a disposizione dall'UE, le nostre proposte, che verranno visionate, valutate e studiate dalle cariche europee.

Abbiamo poi stilato un documento unitario sulle varie tematiche e quattro rappresentanti lo hanno presentato presso Palazzo Chigi alla commissione che rappresenterà il nostro Paese alle conferenze plenarie.

Questo passo è stato molto importante per permetterci di valorizzare al meglio le nostre proposte e il nostro duro lavoro rendendoci protagonisti effettivi dell'evento.

Per concludere il nostro percorso e per presentarlo anche agli altri scout, non solo della nostra regione, abbiamo organizzato una Veglia rover ibrida, sia online che in presenza, nella quale abbiamo proposto delle botteghe che hanno permesso a tutti i partecipanti di diventare protagonisti del loro futuro europeo.

Abbiamo evidenziato l'esigenza di tutelare l'**ambiente**, per ridurre al minimo gli sprechi di risorse e per gestire al meglio le energie disponibili. Sul tema della **salute**, riteniamo che la risposta alle persone più

fragili e in difficoltà debba essere la priorità dell'azione comunitaria. In questo periodo di crisi sanitaria, psicologica ed economica, provocata dalla pandemia, proponiamo di rafforzare le organizzazioni di servizio alla persona per sostenere, in maniera equa ed inclusiva, tutti i cittadini europei e promuovere il diritto alla salute.

**Indipendenza energetica e contingente di sicurezza dell'UE** si pongono come due pilastri per rilanciare il ruolo europeo sullo scenario globale. Dalla discussione odierna emerge la mancanza di un forte senso di appartenenza e **cittadinanza europea**.

Secondo noi bisogna formare una rete interconnessa di Stati e di cittadini, dove la conoscenza e l'accesso ai programmi europei di cultura e sviluppo venga pubblicizzata in maniera capillare. La Trasformazione Digitale **dell'UE** passa attraverso la costruzione di un settore d'impresa per la gestione, il trattamento dei dati e la sicurezza cibernetica.

Auspichiamo infine un'Unione in cui la **migrazione** non sia oggetto di pregiudizi, dove ciascuno apprezza e aiuta l'altro per costruire insieme una società coesa e integrata.

Facendo nostre le parole di Baden-Powell "Quando guardate, guardate lontano e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano!", speriamo che il nostro lavoro sia utile per creare una UE migliore.





Caterina Acquarone

# Comunità Energetiche

## INNOVAZIONE E SVILUPPO

**“Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà... a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto”. B.-P.**

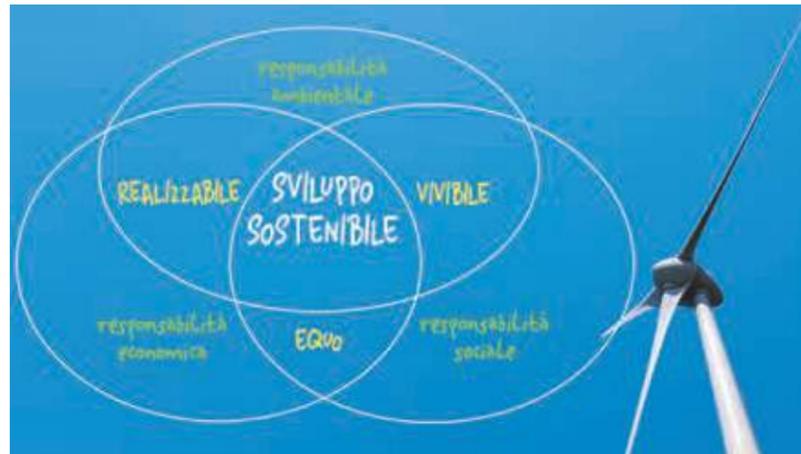
*Un'utopia? Per nulla. In Europa esistono già 1.500 piccole e grandi cooperative e nel 2050 oltre 250 milioni di cittadini europei potrebbero contribuire a produrre l'energia che consumano.*

I genitori si lamentano perché le bollette sono schizzate alle stelle? Avete visto al TG i politici lanciarsi in dichiarazioni su come **ridurre i costi per famiglie ed imprese** o notizie di ristoranti a lume di candela per protesta contro gli aumenti? La **guerra in Ucraina** ci ricorda l'importanza dell'indipendenza nelle forniture di energia. E quindi...

Oggi parliamo di **transizione ecologica**, ma anche di come è possibile lavorare assieme in forme di **partecipazione e cittadinanza** attiva per realizzare un obiettivo di bene comune: la **Comunità Energetica**.

Infatti, ora abbiamo una grande possibilità: **creare in rete con altri cittadini piccole centrali di produzione di energia rinnovabile** trasformandoci in **“prosumer”**, ossia produttori di energia destinata all'autoconsumo restando comunque collegati alla rete di distribuzione locale.

La **Comunità Energetica** è uno stru-



mento prezioso per conquistare dal basso l'**indipendenza energetica ed ecologica** di cui abbiamo bisogno, con **vantaggi personali e collettivi**:

- **contribuire ad azzerare le emissioni nette** entro il 2050 (la c.d. neutralità climatica) aumentando la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili;
- **renderci indipendenti dalle fonti fossili** (petrolio e gas) di altri Paesi che incidono molto sui bilanci delle nostre famiglie, delle imprese e sull'inflazione;
- **ridurre i costi in bolletta** vendendo l'eccedenza di energia prodotta alla rete e incassando il **premio annuale per l'autoconsumo**.

I membri delle Comunità **mantengono diritti e doveri dei consumatori finali**: possono sempre scegliere il proprio fornitore e recedere in ogni momento dal contratto con la comunità, a parte eventuali corrispettivi per gli investimenti sostenuti.

E allora una sola domanda: **quale**

**tipo scegliere?** Autoconsumatori o Comunità di energia rinnovabile, o ancora Cooperativa energetica che produce e fornisce ai soci energia sostenibile, etica, rinnovabile?

**Parlane con la tua famiglia, i vicini, il parroco, la palestra.** Quindi trovate un professionista che prepari il progetto e vi aiuti a svolgere le pratiche preparando la documentazione.

**Il piccolo Alfiere della Repubblica** Gennaro (<https://www.greenme.it/lifestyle/bambini/gennaro-alfiere-della-repubblica/>), a soli undici anni, ha contribuito alla costituzione della **prima Comunità energetica e solidale del Centro-Sud**. È andato a spiegare porta a porta ai vicini i vantaggi ambientali ed economici della Comunità Energetica, poi realizzata sul tetto di una Fondazione nel suo quartiere a Napoli: se lui ce l'ha fatta, **perché tu e il tuo clan non dovreste riuscirci?** E... **buona energia a tutti**, perché è proprio il caso di dirlo: **l'unione fa la forza!**

Suor Benedetta

# Semi di umanità

## “FRANCESCO VA', RIPARA LA MIA CASA”

**S**trana la vocazione di Francesco, e ancora più strana la missione: riparare la casa in rovina. Ovviamente non aveva ben chiaro cosa questo potesse significare: pietre, muri, lebbrosi, sorelle e fratelli... Francesco il costruttore della casa nel 1200: la Chiesa, la società, la relazione. Ma oggi cosa significa per noi costruire, riparare la casa che va in rovina?

Fra Maurizio, frate minore della provincia ligure prova a dirci come l'eredità di Francesco è arrivata fino a noi. La sua esperienza nasce alla fine degli anni '90, quando con alcuni frati scelgono di andare a vivere per strada con i senza fissa dimora condividendo le notti della precarietà: esperienza forte che fa sperimentare la Provvidenza e ci fa fratelli. Dopo qualche tempo si sono domandati come portare questa esperienza nella vita del convento: sono nate comunità di inserimento a Milano, Torino, Bologna e nel 2013 a Genova Voltri. E proprio qui si è giocata la scommessa...

“Uscendo dall'autostrada a Genova-Pra e alzando gli occhi non si può non notare il CEP, Il Centro di Edilizia Popolare: un intrico di edifici, 7000 abitanti.

Arrivando qui a Voltri sette anni fa, ed iniziando ad attraversare quel confine, abbiamo trovato un mondo molto diverso da quell'immaginario



Suor Marina Rusca

collettivo. **Al Cep il muro è costruito dall'interno.** Nessuna umanità minacciosa che vuole invadere la città, far dilagare il male e la delinquenza. Piuttosto **un'umanità sofferente che si ripiega su sé stessa, che teme il confronto con l'esterno.** Non minaccia morte ma piuttosto sopravvive e talvolta muore, in silenzio, invisibile.

Qui abitano uomini e donne, famiglie e singoli, anziani e giovani, italiani (soprattutto) e stranieri. I primi sono arrivati nelle case popolari già da più generazioni. Ma c'è anche chi è arrivato da poche settimane. Ci sono quelli e quelle che arrivano dalla strada. Anni di vita da senza dimora. Centri di accoglienza, luoghi di socializzazione, un piccolo lavoro, spesso la pensione d'invalidità per malattia mentale, il miracolo della casa popolare, finalmente l'assegnazione. Dove? Non importa, finalmente una casa! Quattro mura, vuote. Spesso non diventa

una dimora. **Si può avere casa e continuare a vivere senza dimora.** Ci sono famiglie, ci sono gli anziani per lo più soli; ci sono anche i giovani. Tanti di loro fanno fatica a misurarsi con il mondo della città, a confrontarsi con i coetanei “adeguati”.

**Abbiamo provato a scegliere di “stare”** in questo quartiere, di continuare a percorrere quelle strade, aperti all'incontro; di visitare quelle case restituendo a chi vi abita la possibilità di accogliere e a noi quella di essere ospitati.

**Abbiamo sperimentato che il tesoro nascosto è piccolo e fragile, ma pieno di senso e di bellezza.** È quello delle **relazioni di prossimità** che nascono dalla visita alle case, da un caffè o un bicchiere d'acqua ricevuto, dall'incontro in strada, dall'ascolto di quelle storie, dal provare a rimanere accanto nei momenti faticosi.

Sono processi lenti. Richiedono la **pazienza di entrare in relazione senza pretendere che l'altro cambi**, e provando a ricostruire un po' di fiducia. Raccogliendo e condividendo con semplicità i semi di umanità, dove scorre inespresa la sete più profonda di una Buona Notizia. Costruttori, oggi, di relazioni, collaborando all'edificazione di una Dimora accogliente per chi si sente ancora “senza dimora”, pur avendo una casa assegnata.

## Costruire alleanze sulla strada

Martina Zanlucchi

In marcia per la Pace, per i diritti umani, dei bambini, universali. In marcia come tanti piccoli bruchi che un passo dopo l'altro lasciano una traccia fatta di pensieri, parole, ascolto, tempo condiviso e tanta consapevolezza.

È difficile parlare e trovare il modo di vivere la pace e la giustizia, in un tempo in cui i conflitti sono amplificati, in cui accanto a noi, per strada da anni, all'interno delle nostre comunità e delle nostre città, ci sono persone che arrivano da ogni parte del mondo e scappano da una guerra.

Ed è ancora forse più difficile trovare un modo concreto per parlare di guerra, conflitti, ma anche di diritti imprescindibili come il diritto alla vita, che sembra scontato in una parte di mondo in cui viviamo nell'agio e nella comodità delle nostre case, con in mano il nostro *smartphone*, e seguendo conferenze o lezioni attraverso lo schermo di un computer.

John Mpaliza, attivista per i diritti umani, ha iniziato una nuova marcia, che è partita da Borgo Valsugana e arriverà a Bressanone, attraversando molte valli del Trentino-Alto Adige, per portare consapevolezza, per colorare le città, con bandiere della Pace, con car-



telli che ci ricordano i nostri diritti, per parlare di giustizia, per far sentire il rumore di musica nelle piazze, accompagnato da momenti di riflessione semplici e diretti. È così che ha scelto di mettersi in

cammino un'altra volta, zaino in spalla e scarponi, un po' come noi quando partiamo per una route. Ma a differenza di tutte le altre marce per la pace, questa vede coinvolte in prima linea tutte le giovani generazioni.

Perché il cambiamento ancora una volta, deve partire da voi, dagli occhi curiosi e consapevoli delle bambine e dei bambini, delle giovani ragazze e ragazzi come voi scote e rover, che scelgono di sedersi in una piazza ad ascoltare esperienze di vita, parole che dicono chi è John, chi

c'è oltre alla felicità e all'energia travolgente che investe ogni persona che incontra sul suo cammino; ma questa è soprattutto una marcia che chiede di mettersi in cammino al fianco di John, una marcia in cui la parola delle giovani generazioni conta davvero e risuona come un'eco nelle piazze e lungo le strade del Trentino-Alto Adige.

Marcia dei Bruchi, questo è il nome che ha scelto un bambino, dicendo a John che in questa marcia è un po' come fossimo tanti piccoli bruchi che parlano di cambiamenti, di metamorfosi, che posso provare davvero a cambiare il mondo in qualcosa di bello.

Come dei bruchi che passo dopo passo, tracciano una strada, lasciando un segno.

Non si è mai troppo piccoli per fare la differenza diceva qualche anno fa Greta Thunberg, e allora ci piace pensare che, seppur piccoli, anche i bruchi se messi in fila possono farsi vedere, farsi sentire, possono essere in marcia per portare un cambia-



Martina Zanlucchi

mento, per vivere una metamorfosi. Un cambiamento che in questo caso parte dal coinvolgimento diretto di scuole, gruppi scout, parrocchie, in un contesto che porta a creare sinergie, a riscoprirsi **comunità in cammino** lungo la strada.

«John si è mostrato come un uomo molto allegro, si è presentato a noi come un amico e non come un'autorità. Durante l'incontro che abbiamo avuto con lui il giorno dopo la marcia, ci ha parlato con molta

serietà della situazione climatica che attualmente sta colpendo la terra, delle guerre e dei conflitti che ci sono attualmente nel mondo. Quello che più ho apprezzato sono state le parole vere ed oggettive che ha voluto condividere. Quello che più vorrei sottolineare, è che nonostante i temi duri che porta con sé in questa marcia, non ha mai fatto mancare dei momenti collettivi di spensieratezza, accompagnandoci con la sua voce e la sua immanicabile chitarra.» (Yris scolta di 18 anni)

# COMUNITÀ in marcia



aprile 2022

aprile 2022

# Comunità o community?

«Lo scautismo è una proposta di vita comunitaria»  
(Art. 20 Regolamento metodologico)

**Piefrancesco Nonis**

In generale, ciò che rende una comunità tale sono le forti relazioni tra i suoi membri fatte di interazioni, costruite tra chi condivide una identità ben precisa a cui sente di appartenere. Nell'esperienza che ci è propria, nelle nostre

comunità di noviziato e di clan/fuoco, questi elementi sono dati sicuramente dall'adesione al metodo scout, dalla condivisione dei valori del Vangelo, dall'elaborazione della carta di clan e dall'obiettivo comune della Partenza.

Dopo due anni di pandemia, in cui le riunioni – perlopiù nella fase ini-

ziale – si sono svolte sempre più online che in presenza forse abbiamo rischiato la trasformazione delle nostre comunità in *community*. L'auspicata fine dell'emergenza non deve cogliere in inganno rendendo inattuale questo discorso: molti clan – e non solo – continuano a svolgere riunioni online, viste come

un utile espediente per problemi di tempo e partecipazione.

Vale però la pena dire che comunità e *community* non sono necessariamente in contrapposizione, e ciò sarebbe un semplicismo. Una comunità digitale, se gestita bene, può anche portare ad un rafforzamento della comunità fisica, a patto però che quest'ultima esista già. Una *community*, quindi, non può né sostituire né creare interamente una comunità fisica. Pensiamo banalmente ai gruppi WhatsApp, che hanno il ruolo fondamentale di mantenere quei rapporti durante la settimana che non si possono mantenere fisicamente.

Il problema vero, invece, è che l'uso costante – o a volte esclusivo – delle riunioni online non riesce né a creare né a mantenere le stesse relazioni significative che si creano e costruiscono, anche con fatica, in presenza. Vedersi, chiacchierare, giocare, cantare, non sono possibili allo stesso modo online. Rischiando di ridurci a dei *meeting* in cui dire sì o no alle varie proposte che vengono fatte: dando un *mi piace* o meno - strumento inadatto a relazioni autentiche. Sono modalità estremamente deboli, senza identi-



Andrea Pellegrini

costruire

tà, che sono invece maggiormente indicate nella gestione di gruppi di estranei. Non che questi non possano essere legati da interessi o ideali comuni, ma sicuramente non hanno la forza che ha una comunità, abituata a fare strada, a fare fatica insieme, servizio, a viverci e costruirsi.

Da una *community*, data la mancanza dei presupposti che la rendono comunità nel senso proprio del termine, si rischia di entrare e uscire a piacimento a seconda di come fluttuano i nostri interessi verso un tal argomento piuttosto che un altro. Questo eccessivo altalenare pesa enormemente, nel lungo periodo, sul vivere la comunità di clan/fuoco come laboratorio di cittadinanza attiva e di partecipazione

ecclesiale: è fondamentale sentirsi gruppo, parte di un insieme, vivere e provarne le responsabilità al fine di instaurare rapporti significativi e condividerne gioie e fatiche – con le parole di Hannah Arendt «non l'uomo, ma uomini abitano questo pianeta. La pluralità è la legge della terra». Senza ciò non siamo in grado di azioni collettive capaci di portare cambiamento - non ne sentiremmo nemmeno l'esigenza. Senza senso di appartenenza, e senza la consapevolezza di una fiducia reciproca tra i membri, non c'è possibilità per il singolo di far sentire la propria influenza, il proprio protagonismo, dando un personale contributo in un rapporto di reciprocità. E allora, tutto questo, non sarà che uno sterile stare insieme.



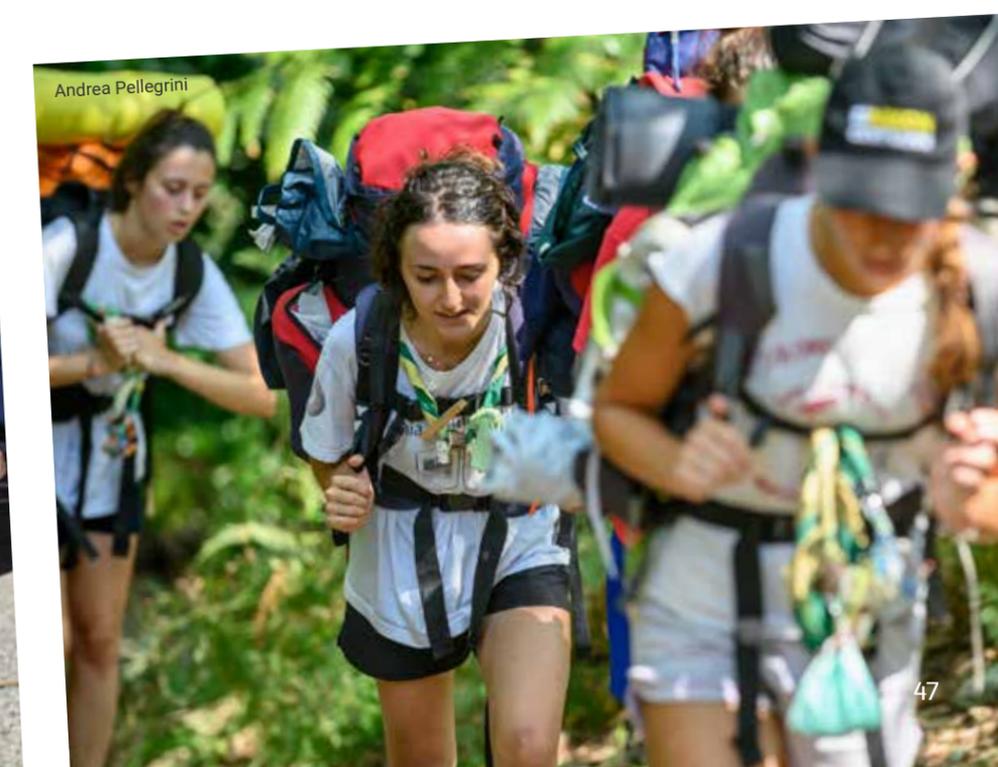
Matteo Bergamini



Andrea Pellegrini

aprile 2022

aprile 2022



Andrea Pellegrini

